

# Mai Tacli (ማይ ተክሊ)

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Sesto Fiorentino (FI) - Via B. Cellini, 5 - Tel. (055) 42.16.508 - Fax: (055) 42.18.236 - www.maitacli.it - e-mail: maitacli@maitacli.it  
 - Direttore resp.: Marcello Melani - A ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingrìa  
 - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 13680509 intestato a Mai Tacli - Via B. Cellini, 5 - 50019 Sesto Fiorentino (FI) - Le fotografie si restituiscono. - Registraz. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafiche "Il Bandino" - Ponte a Ema (FI)

## amici miei

Non so se sia una buona idea ma, prendendo spunto dalla poesia pubblicata per gli auguri di Natale di Gilberto Paraschiva nel numero scorso, da ora in avanti pubblicherò, a mia scelta, una poesia che tratti direttamente o no di Africa o di amicizia.

E naturalmente vi propongo la prima: è di Ada Felugo, incasellata qui sotto.

\* \* \*

Qualcuno dei lettori ha posto l'accento sul carattere un po' "funebre" del giornale. Molti sono infatti gli asmarini che ci lasciano ogni due mesi.

Tutti noi abbiamo una certa età che si avvicina (tocchiamo ferro) al fatidico giorno. Io, dico la verità, me ne rendo conto ma non sto alla finestra in attesa. E credo che questa sia la migliore tattica per non pensarci.

Tuttavia qualche volta, è vero, ci si pensa di più, specialmente quando un amico caro ci lascia.

È il caso, questa volta, di Massimo Fenili la cui dipartita poteva anche essere posticipata, data l'età non proprio avanzata.

Un uomo di valore, un uomo che ha fatto qualcosa (segue a pagina 2)

# Tris a Perugia

ovvero...  
 ..."ogni lasciata è persa"



Pubblichiamo questa foto, scattata in occasione del Raduno del 2007, in ricordo di Massimo Fenili che festante, insieme alla sua Nady, brinda con tanti amici asmarini.

Si ritorna a Perugia per la terza volta ed è per questo motivo che mi sento l'obbligo di parlare a tutti voi, cari amici, con la grande speranza di rivedervi più numerosi, più partecipi, più tutto, insomma!

L'ultimo Raduno è stato un buon successo, lo zoccolo duro resiste bene... ma qualche defezione c'è stata. Sono ormai più di trenta raduni ai quali abbiamo partecipato sempre con grande entusiasmo, con quel grande desiderio di ritrova-

re tanti amici Asmarini e di rivederne di nuovi.

Malinconicamente tanti cari amici ci hanno lasciato ed il calo è naturale, purtroppo. E' per questo che mi sento di rivolgermi a tutti coloro che per vari motivi non vengono più. Molti accusano acciacchi vari (l'età conta non poco) per cui non se la sentono di affrontare il

viaggio. Diversi trovano difficoltoso raggiungere Perugia, sia in auto che in treno perché c'è da fare un paio di cambi (da Torino, non da Milano o Bologna dove ce n'è un solo, n.d.d.)

Capisco perfettamente che tutto ciò può indurre molti a non muoversi ma a questi cari amici ai quali appassionatamente mi rivolgo e dico loro in detto romano: "ogni lasciata è persa".

(segue a pagina 5)

## La conchiglia

Pasquale, quando cadeva in uno dei suoi momenti di ondivaga melanconica espressione, estraeva la sua preziosa conchiglia, raccolta durante una gita alle Dahlak, dalla campana di cristallo sotto cui la conservava adagiata su di un piccolo cuscino di velluto rosso con la stessa gelosa cura con la quale Paperon dei Paperoni custodiva l'inestimabile moneta da un cent.

Pasquale adagiava la conchiglia sul palmo della sua annosa mano e, quindi, l'accostava all'orecchio sinistro (l'orecchio del cuore): dopo qualche istante di attesa, come per una chiamata intercontinentale, egli cominciava a sentire il suono dell'amato Mar Rosso. Il dolce susurro del mare che lambiva gli scafi dei sambuchi alla fonda, le prore delle variopinte barche dei pescatori, le pietre corrose dei moli e la rena ancora calda delle spiagge deserte.

Era la sua "canzone del mare" che, a poco a poco, gli recava conforto e infondeva una goccia di vigore nel suo corpo esausto e nella sua mente spoglia come una chiesa sconscrata. Le note salivano dall'immensa cassa armonica marina, dalle corde pizzicate dalla brezza delicata, brezza che andava a morire nell'assetato entroterra trascinandosi dietro l'eco di quella musica consolatoria.

Pasquale si godeva quei momenti di serenità, quell'atmosfera sospesa che forse era presente quando i Re Magi giunsero davanti alla grotta nella notte silente del Natale e sentiva una nuova linfa vitale risalire lungo le arterie ed una nuova serenità farsi strada nella sua testa.

(segue a pagina 2)

## Ti chiamo Amore

...e parlo al mio ragazzo.

È passata una vita e non è strano che sia più vivo il tempo più lontano.

Ti chiamo amore. Parlo a quel ragazzo che mi aspettava in Africa nel millenovecentotrentanove.

Ada Felugo

## Paillettes...

Alle Grotte di Catullo, a Sirmione, sul Garda, gli ulivi sanno sempre cosa fare..... compagnia al vento!

\* \* \*

La poesia - a volte - è come il sole: riesce a mettere oro anche sul.... letame!

\* \* \*

Nel ...Presente, alla nostra età, c'è sempre un bel poco di passato.

\* \* \*

Il Passato, a volte, .....diventa un miraggio: si "vede" qualcosa che non c'è mai stata!

\* \* \*

Le"..... teorie....." hanno pochissima influenza sulla vita che è fatta di desideri, passioni reali, speranze, illusioni, gioie e dolori! Così si va avanti nonostante

(segue a pagina 2)



## Programma del Raduno

### SABATO 13 GIUGNO

- drink di benvenuto (composto da prosecco e salatini vari)  
- cena di gala con musica dal vivo + torta con logo.  
Pernottamento

### DOMENICA 14 GIUGNO

- colazione a buffet  
- pranzo  
Altri dettagli:  
PASTI (cena di venerdì + pranzo del sabato) minicarta con scelta tra 2 primi/2secondi/2contorni/1dolce o frutta (bevande escluse) = euro 18,00 - euro 20,00 con bevande 1/4 vino + 1/2 acqua  
Per gli ospiti esterni il costo della Cena di gala del 13 giugno è di euro 42,00. Pranzo del 14 giugno per esterni: euro 25,00

Inviare le prenotazioni via Fax al N. 075/5731100 o via Email all'indirizzo [reception@hotelgio.it](mailto:reception@hotelgio.it) dal 20 aprile al 7 giugno 2009. Saranno ritenute valide solo le prenotazioni confermate tramite invio acconto di 50 euro per persona entro 15 giorni dalla prenotazione.

Dati per:  
Vaglia postale:  
Hotel Gio Wine e Jazz Area - Via Ruggero D'Andreotto, 19 - 06124 Perugia

Per bonifico bancario:  
Monte dei Paschi di Siena (Filiale di Perugia) - Conto corrente: 000002630971 - ABI: 01030 - CAB: 03000 - CIN: 0 - IBAN IT 080 01030 03000 000002630971

## amici miei

da pagina 1

sa di importante nella sua vita e che, anche per questo, lascia un vuoto in tutti gli ambienti dove è vissuto da protagonista.

Si riparla di Del Boca con una lettera che mi manda Nadia Cucchi e che troverete a pagina 14.

Che dire: lo "pseudo-storico" infanga l'Italia per crearsi popolarità, questo lo abbiamo capito e quindi non lo curerei da ora più di tanto; ma intanto ho anche un articolo di Rita Di Meglio che vuol dire giustamente la sua e che troverete nel numero prossimo: quello che mi fa davvero "incavolare" è che, quando lo "pseudo" è invitato in televisione non ha contraddittorio o quasi, alla faccia delle "pari opportunità" che alla RAI, come si vede nel caso specifico, qualcuno che glielie canterebbe non viene mai invitato.

Ed infine c'è anche da sottolineare il fatto che egli fa disonore a quella schiera di partigiani, quelli che hanno fatto veramente la resistenza contro i tedeschi e non quelli che si sono "imboscati" e basta, raccontando falsità che contribuiscono a alimentare quei dubbi, sollevati anche dai libri di Giampaolo Pansa, che mettono in ombra l'operato della resistenza partigiana.

Anche quest'anno saremo a Perugia. Sappiamo che una parte di asmarini non è entusiasta di questa meta soprattutto perché, a loro

dire, è scomoda. Io a questo argomento ribatto, come ho fatto anche lo scorso anno, che per coloro che partono dal Nord, da Bologna in su per essere precisi, è meno comoda che Riccione (Bologna-Riccione è comodissima). Essi però non considerano che Rimini e Riccione sono state le sedi di circa 18 Raduni e Roma-Riccione e Napoli-Riccione non sono percorsi molto agevoli, anzi. Ci vogliono in treno, mediamente, sei ore e trenta per arrivarci da Napoli e 3 e mezza da Roma, mentre ora per Perugia le distanze temporali sono di circa 4 ore e poco più di due ore rispettivamente. Quindi valutiamo la cosa un po' più obiettivamente e non pensiamo solo a noi stessi e basta.

Comunque, tutti a Perugia, dice Tonino... e chi può dargli torto?!

C'è una strada nel bosco... Era anche il titolo di un articolo che Tonino ha scritto. Ora lo troverete anche nel nostro Sito [www.maitacli.it](http://www.maitacli.it), in basso, nell'elenco dei titoli che si possono aprire, e troverete anche la possibilità di ascoltare la famosa canzone cantata da Gino Bechi

Ed ora la solita citazione finale.

È in "onore" di Angelo Del Boca e le sue falsità che sono tanto più malvagie perché lo sa che sono bugie, ma...

"La gente direbbe meno bugie se la verità rendesse di più".

È di Hanns Dietrich von Seydlitz

Marcello Melani

## Paillettes...

tutto e si invecchia... senza volerlo! John Kennedy nel 1962 diceva: "La vita non è giusta" (se non era giusta la sua... c'è qualche dubbio che non lo sia neppure la nostra?)

Aneddoti: (Prezzolini): un amico mi dice: "Credo che Dio esista, ma bisogna riconoscere che si è nascosto bene!"

Ogni tanto.... alla nostra età, si è colti da malinconia.... che spesso è VITA, senza essere mai.... arte del vivere!

La "Malinconia"... una dolce sinfonia... sempre incompiuta!!

L'AMORE è l'unico sentimento umano di origine divina. Ed è vero.... solo quando nel mio amore io posso vedere il tuo! !

Qualcuno ha detto e scritto: "L'amore è un dono e come tale va ricambiato!!"

In una parola di amore... vi possono essere... cento anni di passione! Secondo Emily Dickinson.

"Ti guardo... Tu sei il mio mondo! Ed è vero!"

La malinconia, spesso, è un'onda inaspettata ed improvvisa. La parola.... è stanca, il pensiero più spigoloso. Noi meno affidabili. Allora si preferisce, giustamente, la solitudine.

Nei colorati giardini della fantasia di noi uomini, c'è sempre una REGINA! !

Il bel libro "Gli Italiani in Eritrea" a cura di Luigi Bottaro (Asmara 2003) parla con generosità di esploratori, missionari, medici ed artisti (e quant'altro!). Bell'Opera, ben documentata.

Il "Pensiero" ed il "Ricordo" hanno spesso bisogno di un sostegno che deriva dalla nostra cultura più che dalla nostra memoria.

L'uomo non può liberarsi dell'egoismo dei suoi sensi. La vista, l'udito, il tatto, la passione, sono strettamente legati al nostro corpo e non possiamo renderli impersonali! Così le nostre emozioni partono da noi stessi.

Una canzone dice: "Rose rosse... ma le più belle le hai mandate tu". Mi riporta indietro di quasi 50 anni.... quando avevo casa a Bordighera. Quanti fiori in ogni stagione! Tutte le mattine

gli spedizionieri portavano alla stazione i geranei (ed ovviamente altri fiori) in cesti di vimini quasi simili alla custodia dei violini. Li ho visti tante volte ed ogni volta (idealmente) spedivo fiori e sdegnato a chi so io! Bei tempi!

Quanto tempo passiamo... ascoltando l'incompiuta melodia sinfonica dei "RICORDI" Ce ne sono sempre di... nuovi (diciamo così).

A 20 anni è bello affacciarsi alla ringhiera dei sogni!..... Dopo, non è più la stessa cosa!!

Nella vita... vera cambiano tante cose (e mi rivolgo, anno più o anno meno, ai miei coetanei) : una volta una erezione era un peccato....., adesso è un miracolo!!

Grazie amici e conoscenti che vedete il passato come lo vedo io! Grazie alla vostra educazione e un GRAZIE MAIUSCOLO a chi dirige, stampa e distribuisce questo nostro giornale.... senza edicole! È questo il vero nostro "CORRIERE", il Corriere degli ex Asmarini.

L'AFRICA: se non l'amici... non la meriti!!

In certi momenti di completo silenzio, tornano le memorie recenti e quelle remote, grazie a... tante cose e a tanti amici (e senza alcun dubbio al MAI TACLI'

Massimo Fenili ci ha lasciato: vegli su di noi come.. il minuto sull'ora.

Sergio Vigili

Ci scusiamo con i lettori ma soprattutto con l'autore dell'imperdonabile RIPETIZIONE di alcune paillettes nell'ultimo numero 6. Per fortuna gli scritti di Vigili sono sempre tutti bellissimi per cui leggerli in due numeri consecutivi, non è spiacevole, anzi! Sergio.... abbiamo il capo cospiratore di cenere!

## La conchiglia

da pagina 1

Allora, Pasquale adagiava la sua conchiglia sul cuscino rosso e rimetteva a posto la campana di vetro: anche questa volta il prodigio si era compiuto ed egli aveva riacquistato quel tanto di fiducia che gli avrebbe consentito di fare una vita decente fino alla prossima ricaduta. Pasquale rivolse un pensiero grato alla sua conchiglia e affrontò con piglio deciso un bel piatto di spaghetti all'amatriciana. Dopo lo spirito, anche il corpo aveva bisogno di nutrimento.

Angra

## XXXV RADUNO NAZIONALE ASMARINI

Perugia 13/14 giugno 2009

### SCHEDA DI PRENOTAZIONE

#### PACCHETTO COMPLETO

Cena di gala, pernottamento e pranzo di addio

CAMERA SINGOLA  • 118

CAMERA DOPPIA  • 102 a.p.

CAMERA MATRIMONIALE.  • 102 a.p.

NOTTI SUPPLEMENTARI 11 giu.  12 giu.  14 giu.

Pernottamento e prima colazione

Pasti extra (devono essere prenotati al momento della prenotazione)

CAMERA SINGOLA  • 64

CAMERA DOPPIA  • 52 a.p.

CAMERA MATRIMONIALE  • 52 a.p.

• 18/20 a p.

Informazioni: Hotel Gio' Wine e Jazz Area - Via R. D'Andreotto, 19 - 06124 Perugia - tel. 075/5731100

NOMINATIVO  
TELEFONO



ERA UNA VOLTA IL...

# 1943: Sembèl, campo di concentramento

Sono migliaia le persone che hanno "SCELTO" di rimpatriare con le Navi Bianche e mamma, che ne inventa sempre una - in giro nei negozi non esistono valigie da poter comprare che quelle poche rimaste dopo la chiusura del Canale di Suez - quindi impossibile l'importazione - sono andate a ruba, ha studiato e disegnato e realizzato dei sacchi letto che contengono una infinità di cose: pare un gigantesco portafoglio che si apre in tre: uno scompartimento intero, grande come tutto il sacco, accoglie una coperta, ben distesa come nei portafogli si custodiscono le banconote più grandi, e poi, cerniere e ganci, anelli, fibbie, a dividere ogni tasca, grande o piccola, orizzontale e verticale. Due cinghie permettono di infilarlo nelle braccia come uno zaino. La tela color corda è simile a quella usata a confezionare le ghirbe per il trasporto dell'acqua sulla schiena dei ciucci.

Tutto materiale che giace nella selletta di nonno ferma ormai da un anno proprio per mancanza di materiale sufficiente a fabbricare valigie e selle e ghirbe.

Ora siamo a Mai Serau dove lo zio Aldo possiede un albergo, sulla strada per Addi Caieh, poco dopo Decamerè; lasciata Asmara per evitare problemi a papà da parte degli inglesi - e perché suo fratello, zio Aldo appunto, ha bisogno di aiuto per mandare avanti l'attività che comprende ristorante e bar e quindi molto impegnativa. Del resto papà è anche rimasto senza lavoro.

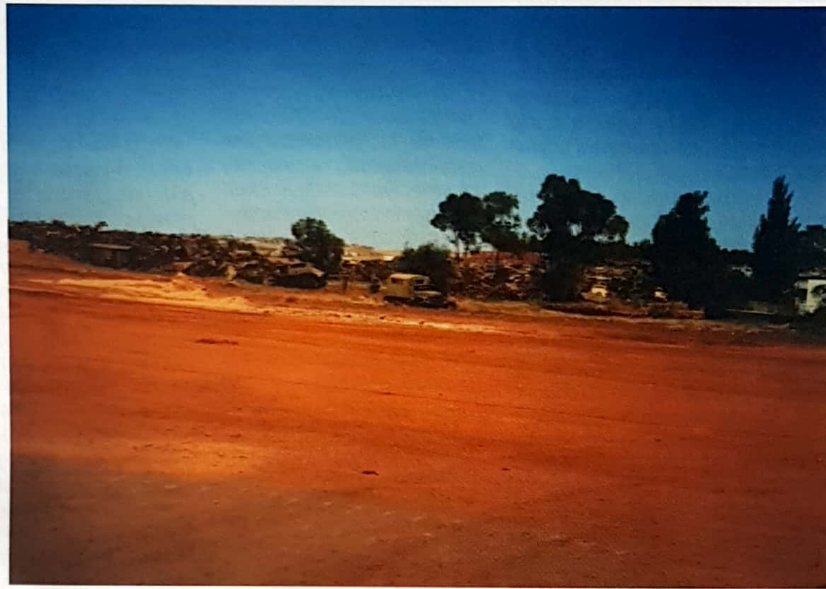
Mai Serau distante circa un'ottantina di km. da Asmara, non è l'ideale per procurarsi il materiale e riportare poi in Asmara i sacchi letto già pronti. Ma si mobilitano i ragazzi più "grandi": mia sorella Nelly e i miei cugini Jole e Mario. Prendono la corriera la mattina che passa spesso e fa naturalmente sosta davanti l'albergo e tornano la sera: vanno con i sacchi già pronti e tornano con nuovo materiale. Tutto scambiato nell'emporio di nonno in via Martini. E' un vero laboratorio, come lo sa organizzare solo mamma: ci lavoriamo tutti, le mie sorelle, mia zia e pure papà dà una mano. E si prende un bel ritmo, via sempre più veloci e precisi, ognuno con la sua incombenza, facendo anche a gara. Una vecchia Singer che cucirebbe pure il ferro, forbici dentate, stampatori, chiodi rapidi, fibbie, bottoni a pressione. Se ne "sfornano" a dozzine, di varie misure. Ma seguivano a richiederli perché veramente sono migliaia le persone in partenza che devono organizzarsi.

Poi capita che tra queste migliaia compaiono pure i nostri nomi: papà si ammala e ha bisogno di medicine obbligatorie che è impossibile trovare in Asmara. Non c'è scelta: i nostri nomi sono in coda per imbarcarsi verso l'Italia.

I sacchi letto questa volta sono su rigorosa misura: due adulti, due un

po' più piccoli e due per bambini. Uno dei quali non può contenere neppure la coperta ma tanta tanta roba necessaria nelle raddoppiate e ben studiate tasche. Sono gli ultimi della nostra piccola fabbrica, e perché ci obbligano a trasferirci nel cam-

come fare tanta strada... i suoi piedi sempre scalzi... E' un momento veloce che dobbiamo varcare quel cancello: una volta però entrati ci fermiamo a guardarla allontanare. Lei non si volta, il passo svelto, la figura imprecisa sotto la futa sempre im-



Sembèl nel 2003: passati giusti 60 anni..

po di concentramento di Sembèl e perché è finito il materiale necessario e ci si sarebbe per forza dovuti fermare.

Le baracche del campo di Sembèl sono delle camerate e ci dobbiamo separare da papà ma di giorno possiamo anche stare insieme. E uscire in certe ore della mattina, andare in Asmara (a due passi del resto) con tanto di permessi firmati. Noi dobbiamo liberarci della casa di Villaggio Paradiso, quella che abitavamo prima di trasferirci a Mai Serau, chiudere, trasportare la nostra roba giù nella cantina finché c'è posto certo, con le cose più care, le cose di una vita per i genitori: dai regali di nozze nel 1926 al giocattolo che ognuno di noi non vuole abbandonare perché torneremo appena possibile, quando tutto sarà finito, ossia la guerra. Pochissimi mobili, quelli che si riesce ad accatastare e il resto si cerca di venderlo.

E' tardi questa mattina quando rientriamo di corsa perché gli inglesi strillano e brandiscono come fosse un'arma pronta a colpirti, frustini di cuoio rigido e duro che usano per incitare i cavalli, e non si vergognano proprio, specie le donne, le più accanite, ad usarli.

Sul grande cancello di filo di ferro spinato ci sta aspettando Lemlem, la balia della mia mamma. Da sempre (ha allattato mamma rimasta orfana a soli 20 giorni) è stata presente nelle nostre vite. A casa di nonno ci va ogni domenica, ora non la vediamo da quando siamo a Mai Serau. Baci e anche tanta voglia di piangere da tutti noi: come ha fatto a trovarci e

macolata che l'avvolge, i calcagni rossi di hennè escono uno alla volta dal fondo del vestito lungo quasi a coprirli, veloci, cadenzati... "Oh Mem..." dice qualcosa dentro me, è il vezzeggiativo del suo nome: "Mem...dove vai, perché non ti volti? Dove stai andando? Stai piangendo? Quando ci rivedremo?" e noto dai movimenti del corpo fasciata con cura nella futa, che è ingrassata: "Oh Mem, stai diventando vecchia?" No, non è possibile, lei sarà sempre così e ci aspetterà da qualche parte come ha fatto oggi, quando saremo di ritorno. Ma non sarà così, questa è l'ultima volta che la vedrò... e si allontana sempre più piccola fino a sparire sulla terra rossa di Sembèl.

Stasera il grande piazzale si è riempito di camion inglesi e ognuno raccoglie la sua roba (poca, non possiamo portare più di poco), sacchi letto sulle spalle e non siamo solo noi della famiglia, altre dozzine di persone che lo hanno comprato, lo hanno indossato allo stesso modo, piene le tasche e ogni più piccolo spazio studiato da mamma. Le navi sono a Massaua per il terzo e ultimo viaggio e ci aspettano: sono la Giulio Cesare e la Caio Duilio, noi dobbiamo imbarcarci sulla prima.

Saliamo sui camion che ci porteranno alla stazione di Asmara dove ci aspettano i carri bestiame agganciati a una locomotiva che impiegherà tutta la notte per raggiungere Massaua. Aiutati a vicenda prendiamo posto su delle panche lungo tutto il cassone, qualcuno coperto da un telone, altri scoperti. Per noi

bambini è un divertimento anche se evito di guardare in faccia mamma e papà: per loro non è certo un'avventura. Sono seduta accanto a mia sorella Silvana e sono l'ultima della famiglia in fila, accanto una donna alta e bionda, giovane, vestita di nero. E piange. Piange senza ritegno, e quelle lacrime che devono essere bollenti sulle guance magre e arrossate, mi gelano l'anima. Tutti i presenti evitano di guardarla, per rispetto, come non si accorgessero. Ma ognuno sa

chi è: sono tanti e tanti giorni che viviamo al campo e lei in mezzo a noi. Torna da sola in Italia dopo cinque anni d'Africa dove è arrivata sposina con il marito. Ma lui ora non c'è più: è sparito in fondo al mare della Baia di s.Lucia insieme al piroscafo Nova Scotia, silurata da un sommergibile tedesco e affondata in sei minuti dopo aver preso fuoco. Questo raccontano tutti: era un prigioniero di guerra, uno dei tanti, rimasto al Forte Baldissera dopo un rastrellamento. Poi, nel suo destino c'era un biglietto di viaggio, a novembre dello scorso anno era stato imbarcato sul Nova Sco-

tia, un biglietto esteso a centinaia di prigionieri italiani assegnati in altri campi di concentramento in sud Africa.

Io capisco poco di queste cose, sento solo il contatto del corpo della giovane donna, i singhiozzi che la fanno sobbalzare. Nessuno parla, c'è una donna anziana, scura di pelle, seduta dall'altro lato che le accarezza i capelli e sussurra qualcosa, forse prega. Il mio entusiasmo bambino per quell'avventura che sta iniziando è lacerato da una grande tristezza che neppure so cosa sia: è una grande paura che mi stringe lo stomaco. Sento anche io un fiotto di lacrime che mi sale dall'anima e mi fa pungergli occhi; li stringo perché non esca uno zampillo: ho l'impressione di essere una fontana che sgorga lacrime salate, caldissime. Le sento infatti scendere sulla faccia, ma non è uno zampillo, scendono lente e le asciugo con il dorso di una mano. Perché piango? Mi domando... e mi rispondo che piango per Giulio, il mio bambolotto che ho dovuto lasciare in cantina, avvolto in una copertina di lana da me stessa lavorata, fatta usando come ferri da calza, delle lunghissime e appuntite spine di acacia - a Mai Serau le acacie spinose sono in ogni dove. Ecco perché piango, mi dico. Per me, ancora, il dolore è questo. E l'immagine di Lemlem che svanisce lontana, senza voltarsi, i calcagni che vanno e vengono dall'orlo della futa che la copre tutta, dal capo a sfiorare la terra rossa, come fosse già un fantasma. Lemlem...

**Marisa Baratti**

Le "riflessioni di Pippo" danno il via ad un argomento interessante

# Opinioni e realtà

Caro Direttore,

Trasmetto questa mia con alcune considerazioni sull'articolo a firma Pippo Cinnirella "Le foto di Elsa Messaioli e le riflessioni di Pippo", pubblicato sul numero scorso, riguardanti alcuni personaggi presenti all'apertura il 26 gennaio 1967 dell'Ateneo di Asmara.

Non entro nel merito dell'articolo perché non di mia competenza, entro, mio malgrado, nel merito degli apprezzamenti sulle persone citate che all'epoca rappresentavano il popolo eritreo.

Ho conosciuto sin da ragazzo S.E. Asfaha Uoldemicael sia perché vicini di casa, entrambi abitavamo a Ghezzabanda in via G. Puccini, sia perché amico della mia famiglia.

S.E. Asfaha Uoldemicael al pari di S.E. Tesfajohannes Berhe, vice governatore dell'Eritrea e al sindaco di Asmara S.E. Aregot Abbai erano persone dotate di valori morali e di sensibilità dello stato inusuali per molti governatori africani e non.

La scelta di votare l'annessione dell'Eritrea all'Etiopia, a fine del periodo federativo, fu opera dell'assemblea popolare eletta liberamente dal popolo eritreo. Ritengo che in detta assemblea le argomentazioni a favore dell'annessione di Asfaha Uoldemicael, del Casci Dimitros, di Tesfajohannes Berhe e di Aregot Abbai furono forse determinanti ma certamente lungimiranti stante l'attuale situazione in cui è precipitata l'Eritrea.

E' noto che dal 1952 sino alla metà degli anni 60 l'Eritrea ebbe uno sviluppo agro industriale notevole, determinato principalmente dall'apertura del mercato etiopico, sbocco naturale alla produzione eritrea.

Successivamente a tale data con l'inizio del movimento rivoluzionario, all'epoca finanziato e voluto dai paesi arabi legati al blocco sovietico, i conseguenti atti di guerriglia costrinsero le popolazioni locali e gli agricoltori italiani all'abbandono forzoso delle zone rurali dei bassopiani occidentali e orientali.

Iniziò il periodo di declino dell'economia eritrea con le note conseguenze. Di chi la colpa?

Tralascio ogni considera-

zione sull'Imperatore Haile Sellasiè in quanto tale argomento interesserebbe molteplici aspetti che non possono essere trattati in poche righe oltretutto per un personaggio passato alla storia.

Ultime due considerazioni. La prima: qual'è l'attuale situazione dell'Eritrea libera ed indipendente in rapporto all'attuale situazione dell'Etiopia repubblicana dopo il passato real socialista?

La seconda: speriamo che il Mai Tacli non sia letto in altre ex colonie poiché, stante l'intenzione di Cinnirella di raccontarci delle conquiste coloniali di Menelik II, queste possiamo chiederci eventuali risarcimenti per le conquiste coloniali perpetrate a loro danno dall'Impero Romano. (O a loro beneficio, come dice la storia, n.d.d.)

Sono certo che l'intenzione di Pippo Cinnirella non era quella di denigrare i padri del federalismo eritreo, ma spero che in futuro si faccia più attenzione a certi accostamenti.

Cordialmente,  
Dr. Augusto Tinto

Caro Augusto,

Per quanto sopra, probabilmente ti risponderà Pippo dall'Asmara. Ma io vorrei esprimere la mia modesta opinione. Modesta perché ho vissuto da lontano queste vicende.

Credo che le citate S.E., sulla cui moralità non mi esprimo e faccio mie le tue considerazioni, abbiano commesso un madornale errore (non colpa) nel votare per l'annessione all'Etiopia.

C'erano ragioni storiche e di rivalsa da parte di Haile Sellasiè nei confronti degli eritrei che avevano combattuto a fianco degli italiani nella guerra d'Etiopia (e anche prima nella conquista dell'Eritrea, vedi Adua). E certamente prima o poi gliela avrebbe fatta pagare!... Lo si poteva immaginare (manca di lungimiranza o ingenuità: è forse questa la colpa, se così si può chiamare). Tanto è vero che a un certo punto, colpo di mano e fine della federazione, come volevasi dimostrare.

Inizio naturale e fisiologico del movimento rivoluzionario che, a quanto so, di aiuti esterni ne ha ricevuti sempre pochissimi, e

questo è risaputo. E se sono intervenuti fattori esterni è stato il "colpo di mano" che li ha provocati.

L'attuale situazione politica sia dell'Etiopia che dell'Eritrea è una situazione comune in quasi tutti i paesi africani: dittatura (e miseria) che nel caso specifico è venuta dopo l'annessione, "il colpo di mano", dopo Menghhistù e dopo la rivoluzione. Con l'annessione o l'indipendenza probabilmente le conseguenze sarebbero state le stesse, ma le tragiche conseguenze dell'annessione sono quelle che sono sotto i nostri occhi e su questo non si può discutere: è la realtà.

Troppo facile dire: vedete cosa è successo con l'indipendenza?

L'indipendenza nel '52 non sarebbe assolutamente stata la stessa... almeno all'inizio.

Intendiamoci, queste sono opinioni personali e a posteriori, quindi....

Vorrei che altri intervenissero su questo interessante argomento. (mm)

## Per il Cimitero civile di Cheren

Mi scrive Padre Luca Barzano di Cheren e mi dice:

Caro Melani,

Le scrivo per comunicarle che ho iniziato la riparazione del Cimitero civile dove la maggioranza di quelli che sono ivi sepolti, sono italiani.

Ho iniziato a riparare le tombe più manomesse e a mettermi le croci. Finora sono state riparate 20 tombe. Mancano ancora molte da riparare. Ultimamente Padre Marino mi ha comunicato che ha ricevuto dal Mai Tacli 193 Euro. Ringrazio gli offerenti per questo e per le somme passatemi in precedenza: in tutto oltre 900 Euro.

Dei lavori fatti ti manderò la foto. C'è ancora molto da fare. Le somme che mi hai inviato in diversi tempi stanno per essere esaurite e io sarò costretto e fermarmi.

Spero nel tuo aiuto e in quello dei lettori del Mai Tacli e di altri ex asmarini e cherenini. Il cemento, non essendo facile a reperire l'ho dovuto comprare da qualcuno che me lo dà a 1.400 nakfa al quintale (74 euro), le croci sono costate 325 nakfa ciascuna. Ho dovuto far molto uso della calce per risparmiare sul cemento.

Mi auguro che con il vostro aiuto l'opera di riparazione

Angelo scrive a..

## CESARE

Caro Cesare, ti scrivo per dirti che mi mancano molto, anzi moltissimo, le tue telefonate. Sei un amico franco e aperto che dici pane al pane e, talvolta, anche vino al vino. Scocchi i tuoi dardi di dritti al bersaglio e fai centro otto volte su dieci. Non fai neppure mancare qualche salutare secco ed asciutto "bravo" e proprio per questo ancora più gradito.

Ormai da un po' di tempo il nostro giornale non mi dà più che rarissime soddisfazioni: mi tocca leggere l'iper narcisista Spadoni che non può fare a meno di fare sapere urbi et orbi che ha mangiato filetti di lama tra le impervie cime delle Ande e lingua di bue muschiato sotto una tenda mongola: oppure interminabili sbrodolature che riempiono pagine e pagine - tanto da essere pubblicate a puntate - interessanti come la lettura dell'elenco telefonico. Il povero Montanelli sarebbe inorridito nel vedere simile spreco di parole, di dettagli superflui, di inutili divagazioni.

A volte abbiamo anche paginate di fotografie di una scuola riprese da tutti i punti cardinali - mancano soltanto le riprese satellitari - come se fosse l'ottava meraviglia: bei tempi quando il giornale era in bianco e nero, di otto pagine e di pezzi di due colonne al massimo!

Ultimamente mi ha sollevato un po' il morale l'ironico sarcasmo di Lino Rossi che, purtroppo, da buon genovese ha paura di esaurire la sua biro e scrive un pezzo ogni biennio. (hai

continui. Mi spiacerebbe assai lasciare il lavoro a metà. Mi saluti tutti gli asmarini che spero siano sereni e felici nel nome di Dio. Auguro a te alla Signora Wania e a tutti i lettori un Prospero Anno Nuovo colmo della benedizione del Signore.

Padre Luca G. Barzano

Coraggio amici.... io intanto mando un altro contributo a titolo personale, poi i contributi di: Elena Rodes, Santo Chiofalo e Renato Bertocci per un totale di 1040,00 euro... e voi che aspettate? Inviare i contributi a:

Conto Corrente Postale N. 2649509 intestato a Marcello Melani con la causale "Per il Cimitero civile di Cheren"

perfettamente ragione, ma diciamogli che gliene mandiamo una decina.... n.d.d.)

Caro Cesare, vedi di far installare un telefono nel paradiso degli asmarini; potremmo sentirci ogni primo del mese con telefonate di venti parole, non una di più, forse qualcuna di meno. Tra veri amici basta poco.

A presto. Ti abbraccio.  
Ciao, Angelo

...e scrive anche a...

## PIPPO

Caro Pippo, leggere le tue annotazioni sulla vita degli italiani nei primi anni di vita della Colonia eritrea è quanto mai interessante e piacevole.

Massaua senza elettricità, senza ventilatori, senza frigoriferi.... Il primo forno che produceva pane con la farina importata dall'Italia... le prime biciclette con le gomme piene e la famosa "arabie" quei bassi carri dalle ruote di legno bordate di ferro che servivano al trasporto delle merci (si usavano ancora negli anni cinquanta quando lavoravo alla Carrara per trasportare i semi di neuk dalle pulitrici alla stazione ferroviaria), la vita negli hedmò, la parsimonia nell'usare le derrate che giungevano dall'Italia dopo un lungo viaggio per mare e, quindi, a dorso di muli fino ad Asmara... il corso del Mai Belà (quando non era ancora una fogna) lungo le cui sponde sorgevano abitazioni e campi coltivati.... l'attivazione dell'elettricità nelle case di Asmara con il pagamento calcolato a lampadina....

Dovresti raccogliere tutti questi appunti e tirarne fuori un libro che diventerebbe la storia di quegli straordinari pionieri che costruirono, pietra dopo pietra, le basi di quel bel Paese che quelli arrivati dopo ebbero la gioia di godersi. La storia avvincente ed appassionante di come si costruisce un Paese in armonia con le genti del posto, senza violentarne usi e costumi e, anzi, adeguandosi ad alcune abitudini locali.

Dai, caro Pippo, mettiti di buona lena. Saranno tantissimi quelli che rileggeranno, o per la prima leggeranno, le diurne vicende di quei pochi italiani che per primi credettero nell'avvenire della Colonia Primigenia.

Grazie. Ciao, Angelo

## Ogni lasciata è persa

da pagina 1

Per l'ennesima volta vi dico che il nostro DNA non può e non deve scemare. Molti miei amici mi hanno detto delle difficoltà nel venire fino a Perugia ed è proprio a loro che mi rivolgo per invitarli a mettere da parte ogni remora e pensare che il Raduno è la grande occasione per rivederci per due giorni, di stare insieme e parlare e riparlarne della nostra Asmara e della nostra giovinezza.

Per farvi comprendere meglio quanto conta ritrovarsi, desidero raccontarvi un aneddoto che mi riguarda personalmente.

Arrivato in Asmara nel 1937, andai subito all'asilo di Suor Anna Aurelia dove conobbi il povero Salvatore Amoroso e Ubaldo Pellegrini. Salvatore fu per me come un fratello. Purtroppo nel 1995 andò nel nostro Paradiso.

Ubaldo Pellegrini fu mio compagno di asilo, di scuola e di giochi. Alla fine anni '70 ci ritrovammo casualmente; gli parlai del nostro giornale e dei nostri raduni. Ebbene, cari amici, dovete sapere che appena Ubaldo sa la data del Raduno mi telefona subito e mi dice: "ci sei?". Al mio sì, automaticamente, prenota l'Albergo. Non è fantastico che un caro vecchio amico da anni si comporta in questo modo facendomi già gustare che sicuramente viene anche per me!?!?

Questo esempio lo giro a tanti di voi: fate come Ubaldo, telefonate ai vostri più intimi amici, esortateli a venire, a non pensare ai malanni, ai tanti chilometri da fare o ai cambi di treno. Quello che conta è ritrovarsi per stare insieme qualche ora.

Per quel che mi riguarda mi rivolgo a Colombatto, Tamara, Renata, Pippo Belluso, Giuliana, Gigi, Alba, Adriana, Vittorio, Silvio, Franco, Felicino, Majolino, Angelo e tantissimi altri.

Perugia è una bella città, l'albergo è ottimo ed ha una sala convegni stupenda dove c'è stato un bel concerto, concerto che credo e spero, verrà ripetuto.

Spero di non avervi annoiato e a presto...

**Tonino Lingria.**

## Per la Scuola di Massaua (La goccia che fa il mare)

Ultimo elenco. Versamenti al 27 dicembre 2008 per un totale di euro 312

Rigattieri Marisa	1/9/08
Cavalli Mario	19/9/08
Capasso Rita	20/9/08
Ferrari Manlio	9/10/08
Cavalli Mario	18/9/08
Capasso Rita	22/10/08
Merlo Gastone Antonio	11/11/08

Come già annunciato nel numero 5 (settembre-ottobre 2008) questo numero di c.c.p. è estinto. Per i versamenti a favore di P. Protasio resta attivo il numero 266495099 intestato a Marcello Melani con la causale "La Provvidenza".

...a proposito...

## "Di ieri e di oggi"

Spett.le redazione,  
In riferimento all'articolo in oggetto del periodo N. 6 novembre-dicembre 2008, leggo a pagina 14 quanto ha scritto Dolores Perini e cerco di ricordarmela nelle fotografie che avete pubblicato ma è più vivo il ricordo fotografico della mia memoria. Anche io sono nata all'Asmara nel 1945, ultima di quattro fratelli e sorelle. Infatti la maggiore è Nunzia, poi Paolo (che purtroppo ci ha lasciati nel 1992), poi Anna ed io, Rita.

La mia mamma era cliente abituale del negozio alimentari dei Perini e noi ragazzi con anche altri facevamo davvero una bella banda. Da questa banda ricordo che Eugenio ed io (coetanei) eravamo spesso esclusi perché "voi siete piccoli", un ritornello che sentivamo spesso.

Dolores suonava il pianoforte con passione e Nadia il violino, ma il suo rapporto con lo strumento, se non ricordo male, mi sembrava fosse di odio/amore. Mio fratello Paolo suonava la fisarmonica e forse anche Eugenio, ma non ricordo bene. Forse lui può confermarlo o smentirlo. Purtroppo sono pochi gli altri ricordi perché avevo nove anni quando siamo partiti per l'Italia: era l'anno 1954. Certo i più vivi sono "la caccia alle farfalle" e le arrampicate su l'Amba Galliano. Era come vedere il mondo dall'alto. Mi farebbe piacere se pubblicaste queste mie righe rivolte soprattutto a Dolores, Nadia ed Eugenio Perini che saluto caramente anche se con probabilità non si ricor-

deranno dei fratelli Verino. (e perché no! n.d.d.), il che sarebbe giustificato e scusato.  
Cordialità,

**Rita Verino**

Via IV Novembre, 7  
40123 Bologna  
Tel. 051.269091

## RICERCHE

### Il giovane leone

Sono il nipote di Germano Cavallini che correva in bici per il bar Cavour di Asmara; aveva l'Hotel Italia e l'Hotel Vittoria. Faceva scuola guida ad Asmara, e partecipò a calmare la rivolta a Massaua e portò in trionfo la bandiera italiana sul ponte di Massaua dopo la rivolta.

Sulla macchina della scuola guida portava sempre la bandiera italiana. Chi avesse notizie e pregato di scrivermi: lo chiamavano il giovane leone. saluti

Marco Giletta  
gilemarco@hotmail.it

Negli indirizzi io ho un Costantino Cavallini, Via Fratelli Malerbi, 7 - 48122 Lugo di Romagna (RA).  
Se può essere utile..(mm)

### Chi lo conosce?

Ci manda una email il signor Battaglia Eugenio - Quiliano SV  
bateugenio@yahoo.it  
Messaggio: anni fa in un remoto villaggio brasiliano esisteva un fuoriuscito MARANONI o MARINONI dicesi altissimo funzionario in

## Per l'orfanotrofio di Addi Quala

Il Parroco di Adi Quala, che custodisce la Chiesa di S. Rita, ha ricevuto altri 980 Euro (più 110 che Gaspare Piga ha aggiunto per un totale di 1090.) come elencato nel numero scorso. La sottoscrizione rimane aperta per chi vuole collaborare.

Forza Asmarini: bastano anche pochi euro per aiutare dei bambini senza genitori e bisognosi di tutto.

Il Parroco mi ha scritto il 24 dicembre:

Caro Marcello,

Ecco, ci avvolge l'atmosfera e la solennità del Natale. Stanotte vi auspico una luce calorosa per tutto il gruppo che ha contribuito perché i ragazzi passino un Natale di ricordi e di significati religiosi.

I soldi spediti (Euro 1090) con la valuta di 20.712 nakfa l'ho ricevuti ieri, 23 dicembre. Sono arrivati nel momento giusto in cui possiamo usarli senza stringersi solo la mano.

Un grazie sincero per te che sei il protagonista ferreo e inflessibile e a tutto il gruppo di offerenti che sono gente di buona volontà.

I ragazzi, quando gli ho annunciato che era arrivato un "REGALO" di 20.712 nakfa per il Natale, non sapevano cosa dire. Contenti e felici vi contraccambiano con una allegria bambinesca e riconoscente.

Siete tutti sempre nel cuore dei ragazzi e vi implorano incessantemente il Signore insieme a Gesù Bambino.

Grazie e ancora grazie. Dio ve ne renda merito.

**P. Kiflemariam Ghorghis.**

Nel frattempo a tutto il 30 gennaio 2009 sono stati versati altri 1340,00 euro sottoscritti da:

- |                       |                      |
|-----------------------|----------------------|
| - Elena Rodes         | - Michele Narrante   |
| - Savino Cocco        | - Silvana Molinari   |
| - Paola Vitagliano    | - Silvana Vitagliano |
| - Paolo D'Ambros      | - Antonio Squillaci  |
| - Sante Gramagna      | - Marcello Melani    |
| - Anna Galli Guanella | - Scipione Lasorte   |

che, unitamente ai 200 Euro elencati nel numero scorso, fanno un totale di 1540,00 Euro che ho già provveduto ad inviare a Gaspare Piga perché possa inoltrarli a Padre Kiflemariam.

Per le future sottoscrizioni ricordo:

**Versamenti sul C/C postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani con la causale: "Pro Orfanotrofio di Addi Quala".**

AOI, ne sapete qualcosa? Grazie Eugenio

-----  
Io non ne so nulla e voi? Se qualcuno sa qualcosa e non usa ancora il computer comunicatelo al Mai TacLi. Penseremo noi a rispondere.  
\* \* \*

### Giovanni Mollo

Ho ricevuto questa email da Giovanni Mollo. A me sembra di ricordare il cognome, ma non riesco a non inquadragli nessuno. giovanni.mollo@ferrero.com  
Messaggio: Buonasera, cercavo notizie della mia famiglia in Eritrea, mio nonno che portava il mio stesso nome doveva avere un ristorante ad Asmara oltre a fare import di vino piemontese da Alba (CN).

Ecco la lista dei nomi, erano tutti provenienti da Alba: Mollo Giovanni (morto ad Asmara nel 1946), Mollo Allora, Assunta Mollo, Francesca e Mollo Renato.

Essendo tutti deceduti da anni e avendo perso buona parte dei documenti di famiglia nell'alluvione del '94 non riesco a rintracciare notizie; mi ricordo però la Vs rivista in casa quando ero bambino.

Cordiali Saluti  
Giovanni Mollo

-----  
Chi ne sapesse qualcosa può rispondere direttamente a lui all'indirizzo email che ho riportato qui sopra.

Altrimenti, chi non ha ancora confidenza con il computer, può scrivere direttamente al Mai TacLi. Provvederemo noi, come detto nella precedente richiesta, a inoltrare la risposta.

# Storia del Giornalismo nel Corno d'Africa

## (Foto di Antioco Lucci)

Nel febbraio del 1906 nacque la Federazione tra le Associazioni Giornalistiche Italiane. Altro ieri, insomma. Così, senza i paludamenti di circostanza, si è ricordata una ricorrenza alquanto significativa: il primo Centenario della

Tartaglia ha scritto così "La Storia" della stessa Federazione Nazionale della Stampa e del Contratto di lavoro giornalistico.

Ma vorrei aggiungere che è giunto il momento

di proporre un altro titolo, questa volta mio. È la "Storia del giornalismo nel corno d'Africa".

Nella mia storia io cerco di focalizzare

l'interesse sulle iniziative per far nascere i primi periodici, dove il corpo di spedizione italiano sbarca a Massaua il 5 febbraio 1885, al comando del col. Tancredi Saletta, con un'attrezzatura tipografica

destinata a diffondere i proclami, i comunicati alla popolazione del lugo e far giungere alle truppe italiane di occupazione l'informazione di base. In pochi anni si giunge a tre settimanali, a polemiche ed episodi marginali. Ovviamente, con tirature risibili. Massaua, la "Perla del Mar Rosso" (così venne definita in un tocco di presunto orgoglio neocoloniale), di cui si preconizzava per il porto del Mar Rosso un avvenire turistico da fiaba.

E l'obbligo, comunque, affrontare il tema e scrivere del passato. La mia "Storia", comincia proprio ver-

pubblicazioni, fra cui quelle della trasformazione del giornale, e cioè "Eritrea Nuova", "Corriere Eritreo". Quelle successive, di sapore britannico dal 1 aprile 1941, "L'Informazione" e poi del giornale bilingue "Eritrean Dayly News", per riapparire, come portavoce della B.A.E. (British Administration of Eritrea) e dei governi successivi (dell'Eritrea federata all'Etiopia e del Ministero delle informazioni etiopico) fino al febbraio 1975, momento in cui era subentrata la rivoluzione di Menghistu.

Le trasformazioni che poi si notano nell'Eritrea Nuova e nel "Corriere Eritreo" sono rilevanti sia per la scelta del direttore (fra l'una e l'altra testata c'era un abisso; alla prima versione del giornale fu il giornalista Mario Appellius, della seconda versione, Vanni Teodorani, cioè il suo opposto, focoso il primo e moderato il secondo) e i tempi da affrontare.

Ho voluto ricordare il percorso sostenuto dalla testata base, alla quale ho dedicato qualche decennio di attività giornalistica. L'incontro con il mio libro, ad ogni modo, dovrebbe avvenire prima della fine dell'anno centenario.

È un lavoro condiviso da Antonio Lucci, che definisco ancora "mio fotoreporter". Come lo era all'Asmara, d'altronde, dove era subentrato nell'impegno alla morte del padre Ambrogio. Gli scatti riservati a questo volume sono veramente tanti.

Enrico Mania



1937 - Le testate della stampa coloniale in A.O.I.

Federazione unitaria della Stampa Italiana. Riconosciamolo: se ne è parlato e scritto molto poco. Tuttavia, dopo il primo volume della nuova collana "me-mo-ri", curato da Franco Siddi, segretario della FINSI, "La conquista della libertà" (con prefazione di Arrigo Levi), rientra l'opera commemorativa dei cento anni dell'unione federale di tutte le Associazioni stampa regionali di Giancarlo Tartaglia, direttore generale della FINSI.



Alcune testate della stampa in Eritrea.

so la fine del diciottesimo secolo, in anni in cui la suggestione dell'effetto domino contagia le varie correnti e nascono i primi tre settimanali che vengono stampati a Massaua e distribuiti nei pochi quartieri della città: Ras Mudur, Taulud, Edaga Berai, Gherar, Otumlo, Moncullo, Archico e Gurgusum.

Quando Ferdinando Martini decide di spostare la capitale della Colonia ad Asmara, anche le industrie tipografiche seguono l'esempio.

Nel 1923 Massaua e le zone circostanti vennero distrutte da un terremoto. La città fu ricostruita secondo i canoni dell'architettura araba conosciuti nella regione, ma aggiungendovi qualche tocco fantasioso dell'ingegneria italiana. A noi però, interessano i giornali e più precisamente i tre settimanali che erano pubblicati: il "Corriere Eritreo", "L'Eritreo" e "L'Africa Italiana". Ovviamente si trattava di testate indipendenti o presunte tali. Mentre il governo pubblicava sin dal 15 luglio 1892, il "Bollettino ufficiale della Colonia Eritrea".

Questo, grosso modo, il primo impasto dei giornali pubblicati nella Colonia Eritrea. Naturalmente ci sono iniziative successive, come ad esempio, i primi periodici religiosi:

Il primo quotidiano, non ancora di una consistenza di notizie e di servizi locali ma anche del mondo si registrava, dopo sette anni di "Notiziario Telegrafico Quotidiano".

Il 2 luglio del 1928 appariva il N. 1 de "Il Quotidiano Eritreo". Una testata che poi ritroveremo, dopo una serie di peripezie e di nuove

## "RAZZA ASMARA"

Ho due amici imprenditori, persone serie e capaci, le cui aziende sono in difficoltà a causa della attuale pesante crisi economica.

Il primo, italiano purosangue, mi ha confidato che, se la situazione non migliorerà, a fine 2009 cesserà l'attività ed inizierà a godersi a tempo pieno i frutti di una intensa attività lavorativa.

Il secondo invece, asmarino doc, mi ha scritto testualmente quanto segue:

"Mi angustia l'avvenire dei miei collaboratori che, finché ne avrò le possibilità, cercherò di tenere in fabbrica, magari per pitturare le pareti dei fabbricati".

C'è differenza, vero?

Da una parte c'è un logico ma freddo ragionamento economico, dall'altra all'interesse si antepone il cuore.

Una volta per definire chi lotta con tutte le sue forze si diceva "Razza Piave":

In questo caso lasciatemi coniare con orgoglio l'espressione "Razza Asmara!".

Gianfranco Iodoni



Massaua 1923 - Le conseguenze del terremoto avvenuto, pare certo, nel maggio del 1921 e di cui si sono del tutto perse le tracce storiche. A quei tempi ancora non erano stati eseguiti lavori di ristrutturazione che cominciarono appunto nel 1923.

# Senato della Repubblica - XV LEGISLATURA DISEGNO DI LEGGE

**d'iniziativa del senatore Luigi RAMPONI**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 24 GIUGNO 2008

**Disposizioni in materia di indennizzi a cittadini e imprese italiane per beni perduti nelle ex colonie di Etiopia ed Eritrea, Libia e Somalia, già soggette alla sovranità italiana**

Onorevoli Senatori. - Il problema degli indennizzi ai cittadini italiani che hanno perduto i loro beni nelle ex colonie si trascina dai tempi del Trattato di pace del 1947 e non è stato fino a oggi risolto in modo definitivo, nonostante le numerose leggi in materia.

L'ultima emanata è stata la legge 29 marzo 2001, n. 137, recante disposizioni in materia di indennizzi a cittadini imprese operanti in territori della ex Jugoslavia, già soggetti alla sovranità italiana, mentre lo Stato italiano non si è posto il problema di dare una equa e definitiva soluzione alle giuste aspettative dei numerosi cittadini italiani che hanno, dopo anni di duro lavoro, perso i loro beni nelle ex colonie di Eritrea, Etiopia, Libia e Somalia.

L'atto fondamentale della sistemazione post-bellica dei rapporti italo-etio-pici ed italo-libici è costituito dall'Accordo tra il Governo della Repubblica Italiana ed il Governo imperiale Etiopico ed il Governo del Regno Unito di Libia, che vennero successivamente ratificati dal Parlamento italiano rispettivamente con il decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1956, n. 643 e con la legge 17 agosto 1957, n. 843.

La Somalia fu restituita all'Italia in amministrazione fiduciaria dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) con la decisione del novembre 1949. Gli accordi di cui sopra assicuravano la continuità della permanenza della comunità italiana garantendone il libero e diretto esercizio dei diritti. Il cambiamento di regime, avvenuto a seguito del colpo di stato nel novembre 1974 in Etiopia e del 1° settembre 1969 in Libia portarono in pochi mesi all'adozione di misure via via più restrittive nei confronti della comunità italiana.

L'esodo forzato della comunità italiana e di altre operanti in Etiopia iniziò il 1° gennaio 1975 e continuò negli anni successivi alimentato dalle generali nazionalizzazioni dei beni, dalla progressiva discriminazione al diritto al lavoro e dalle vessazioni di ordine fiscale.

L'ascesa al potere in Libia del colonnello Gheddafi portò in pochi mesi all'adozione di misure restrittive nei confronti

di della collettività italiana, fino al decreto di confisca del luglio 1970 emanato per «restituire al popolo libico le ricchezze dei suoi figli e dei suoi avi usurpate dagli oppressori». Quanto sopra avvenne in violazione del diritto internazionale e dei già citati Accordi italo-etio-pici ed italo-libici, nonché delle risoluzioni dell'Assemblea generale dell'ONU che garantivano diritti e interessi della comunità italiana.

Giovaricordare che il Governo italiano pro-tempore non ritenne, per ragioni politiche, denunciare nella sede delle Nazioni Unite quei provvedimenti inosservanti delle risoluzioni dell'Assemblea generale del dicembre 1950 e gennaio 1952.

Neppure ritenne il Governo italiano di far valere presso le autorità etiopiche e libiche, a tutela dei suoi cittadini, l'obbligo di quelle autorità di risarcire quei beni, diritti ed interessi così illegalmente confiscati.

Al di là di ogni valutazione sulle azioni od omissioni di politica estera italiana, da quanto esposto può trarsi la conclusione dell'obbligo sostitutivo, pieno e ineludibile, del Governo italiano di risarcire in maniera integrale quei beni, diritti e interessi perduti dalla comunità italiana presente in Etiopia, in Eritrea ed in Libia.

L'unica colonia che con la firma del Trattato di pace del 1947 fu restituita all'Italia che ne esercitò il mandato fiduciario sino al 1° luglio 1960 fu la Somalia che successivamente divenne a tutti gli effetti uno Stato indipendente. In Somalia con la rivoluzione del 21 ottobre 1969 si instaurò progressivamente un regime socialista che nel periodo 1970-1975 culminò con la nazionalizzazione di banche e varie industrie, provvedimenti che, per varie ragioni, non interessarono le proprietà terriere in gran parte in mano italiana.

Tuttavia tale situazione cessò con la legge 21 ottobre 1975, n. 21, con la quale il Governo somalo dichiarò che tutti i terreni agricoli erano di proprietà della stato espropriando i vecchi proprietari. Alla situazione sopra esposta l'Italia fece fronte inizialmente con provvedimenti le-

gislativi settoriali emanando, volta per volta, leggi a favore dei rimpatriati dai diversi paesi. Successivamente nel 1980 fu emanata la prima legge organica in materia di indennizzi: la legge 26 gennaio 1980, n. 16.

Tuttavia si rese necessario un ulteriore intervento del legislatore per risolvere alcune problematiche sorte con l'applicazione delle legge n. 16 del 1980 e per rimediare parzialmente alle gravi perdite economiche che il ritardato indennizzo aveva creato agli aventi diritto.

È stata così emanata la legge 5 aprile 1985 n. 135, che ampliava ed integrava la legge n. 16 del 1980. Anche la successiva legge 29 gennaio 1994, n. 98, che si rese necessaria per chiarire l'ambito di applicazione soggettivo ed oggettivo delle precedenti leggi, non ha sortito di fatto i risultati sperati. Al quadro sopra esposto tuttavia vi sono alcune eccezioni. Alcuni connazionali, superato il momento del nuovo corso politico, avevano insediato in Somalia floride attività in diversi comparti produttivi che, a seguito di episodi di guerra civile accertati con il decreto del Ministro degli affari esteri del 4 gennaio 1991, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 31 del 6 febbraio 1991, sono stati costretti ad abbandonare tutti i loro beni, con il rimpatrio forzoso per il tramite di un ponte aereo di emergenza garantito dal nostro esercito e da altre forze alleate posizionate nell'area.

Giova ricordare che a questi connazionali, come ai connazionali in Eritrea, divenuta indipendente nel 1993, ove si è instaurato un governo che si ispira al socialismo reale con ulteriori limitazioni alle proprietà di cittadini italiani ivi residenti, è negata, al momento, qualunque tutela giuridica.

La definizione del problema si rende a questo punto non più oltre procrastinabile per i cittadini italiani profughi dalla Somalia e per i cittadini italiani profughi dall'Eritrea che, per varie motivazioni, non hanno potuto usufruire dei benefici della citata legge n. 135 del 1985.

Il presente disegno di legge prevede che, ai cittadini italiani, enti e società di nazionalità italiana rimpatriati dal-

l'Etiopia, dall'Eritrea, dalla Libia e dalla Somalia, per i quali le leggi n. 16 del 1980, n. 135 del 1985 e n. 98 del 1994 hanno previsto la concessione di indennizzi per beni, diritti ed interessi perduti ad opera di provvedimenti restrittivi emanati dalle autorità etiopiche a partire dal 1° agosto 1970, libiche a partire dal 21 luglio 1970 e somale dal 21 ottobre 1975, venga corrisposto un ulteriore indennizzo, sulla base di un ulteriore coefficiente di rivalutazione; prevede, altresì la possibilità di poter presentare domanda di indennizzo anche ai quei cittadini italiani profughi dalla Somalia e dall'Eritrea che hanno perduto i loro beni e diritti a fare data dal 1991 a seguito di episodi di guerra civile ed in Eritrea a fare data dal 1994.

L'articolo 1, comma 1, definisce l'ambito di applicazione soggettiva dei benefici delle leggi sugli indennizzi, prevedendo anche i casi di perdita o di abbandono dei beni a seguito di eventi bellici o politici o di guerra civile, accertati anche dai competenti autorità italiane, nelle ex colonie d'Etiopia, di Libia e della Somalia.

L'articolo 1, comma 2, esplicita che i benefici della presente legge si applicano ai cittadini italiani profughi dalla Somalia a seguito degli eventi di guerra civile del 1991.

L'articolo 1, comma 3, esplicita che i benefici della presente legge si applicano ai cittadini italiani profughi dall'Eritrea a seguito delle restrizioni alle proprietà attuate dalle autorità eritree dal gennaio 1994.

All'articolo 2 si determinano le modalità di rivalutazione delle perdite subite dai soggetti di cui all'articolo 1, e si prescrive che gli indennizzi previsti devono intendersi come definitivi.

All'articolo 3 si determinano le valutazioni dei beni perduti posteriormente all'entrata in vigore della legge 5 aprile 1985, n. 135.

L'articolo 4 prevede i termini e le modalità di presentazione delle domande.

L'articolo 5 prevede la semplificazione di alcune procedure probatorie.

L'articolo 6 prevede che, per quanto riguarda la liquidazione dell'indennizzo di cui all'articolo 2, commi 1, 2 e 3 provveda direttamente il Ministero dell'economia e delle finanze. Per garantire equità nell'applicazione della legge, e per stimolare la pubblica amministrazione ad eseguire con celerità i pagamenti deliberati, sugli stessi è prevista la corresponsione degli interessi legali.

Con l'articolo 7 s'intende ripartire ad un provvedimento

arbitrario del Ministero dell'economia e delle finanze, ripristinando il capitolo relativo al concorso statale sui mutui contratti per il reimpiego degli indennizzi.

Augusto Tinto della AIPEE, Associazione Italiani Profughi dell'Etiopia ed Eritrea mi ha inviato quanto sopra.

Egli dice che il DDL in questione riguarda un ulteriore indennizzo per i beni perduti, limitandolo ai soli cittadini e imprese italiani che hanno perduto i loro beni nelle ex colonie di Etiopia, Eritrea, Libia e Somalia.

In particolare - continua - per eventi del tutto similari, stante l'attuale situazione in Eritrea dove i nostri connazionali non possono disporre liberamente dei loro beni e dove ogni attività è osteggiata dagli attuali governanti, si è ritenuto inserire un articolo per i cittadini italiani profughi della Somalia che hanno perduto i loro beni dopo il 1991 e per quelli dell'Eritrea dopo il 1994.

Infine mi dice: "ti sarei grato inoltre se un particolare ringraziamento fosse rivolto al Sen. Luigi Ramponi per quanto ha fatto e per la sensibilità mostrata nei nostri confronti".

Naturalmente anche noi del Mai Tacli, anche a nome di tutti gli asmarini che potranno o no beneficiare della futura legge, porgiamo un vivo ringraziamento all'amico asmarino Luigi Ramponi per quanto ha fatto e farà. (mm)



*Vogliamo precisare che lo scatto fotografico che è apparso nel Calendario del 2004 ed anche nella copertina del libro di Gabriella Gasparini, è opera dell'amico Alberto Vascon al quale vanno i nostri complimenti per la pregevole qualità delle sue numerose foto. Nell'occasione ricordiamo che coloro che sono interessati a ricevere il libro possono inviare 12 Euro (comprese spese di spedizione) con bollettino di C/C Postale N. 89940290 intestato all'autrice.*

# Edda Caldiron

## L'AVVENTURA AFRICANA

### per lasciare un segno a chi rimane

#### PARTE SECONDA

## Il ritorno

Finalmente, dopo tre mesi di prigionia, ci venne dato l'ordine di tornare in Italia: era il 26 giugno 1943. In realtà la nostra fu la terza, e ultima, missione prevista dagli inglesi per il ritorno in Patria; la prima avvenne tra marzo e giugno 1942 e la seconda tra settembre 1942 e gennaio 1943.

La nostra missione di ritorno fu "naturalmente" la più tragica, si svolse infatti dopo la disfatta delle colonie italiane in Africa e lo sbarco delle forze alleate in Sicilia.

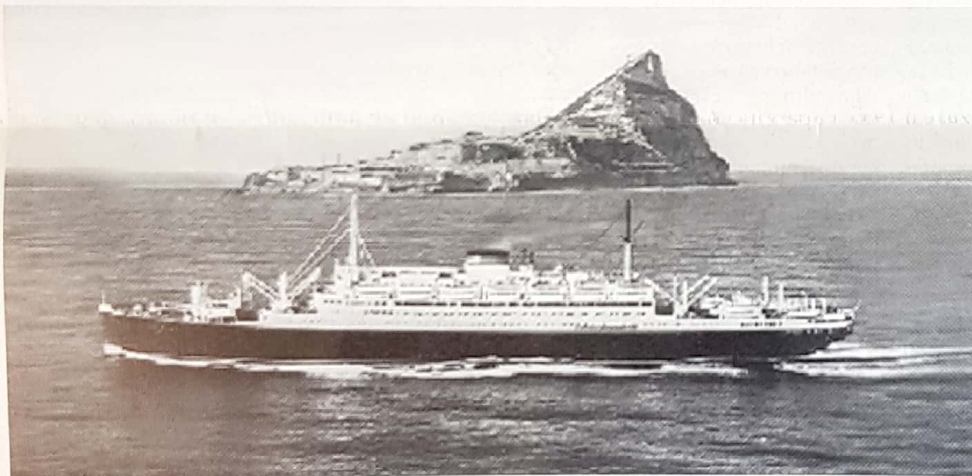
Ci vennero assegnate le navi gemelle Vulcania e Saturnia: sui pennoni principali sventolavano grandi bandiere tricolori con lo stemma dei Savoia, che a noi italiani fecero allargare il cuore. Le due grandi navi vennero completamente dipinte di bianco (furono infatti definite le "Navi Bianche"), caratterizzate da quat-

benessere e si partiva per tornare in Italia, un paese in guerra e in condizioni tremende di distruzione. Nel cuore c'era il dolore per la perdita di nostro padre e per l'obbligato abbandono dei due fratelli maggiori, e soprattutto l'incertezza del domani che tanto ci angosciava.

Ci caricarono sulle camionette, circondate da truppe inglesi che ci dividevano da una piccola folla di prigionieri militari italiani, e fummo condotti a Massaua per l'imbarco.

Ho ancora impresso nella mente il bellissimo e coraggioso episodio che vide il nostro amico Francesco liberarsi, farsi largo tra le persone e salire sulla camionetta che mi trasportava per farmi il baciamento e poi scappare di corsa tra le proteste degli inglesi.

Saliti a bordo a me e alla mamma vennero assegnate inizialmente due cuccette a castello in un salone enorme, originariamente adibito a sala da ballo. Questa sala era condivisa con tutti gli altri prigionieri e le cuccette erano allineate in file da quattro-cinque letti. Per



La nave Vulcania

tro grandi croci rosse che di notte venivano illuminate da speciali proiettori di grande potenza.

Prima di essere imbarcati, noi tutti fummo chiusi per ben dodici ore in una baracca, fummo perquisiti uno per uno e furono perquisite anche le valigie; non si potevano portare più di venticinque kg a testa di indumenti, nessun documento né gioielli, solo poche banconote, non ricordo esattamente quante, ma sicuramente poche, tanto che la mamma protestò. Fortunatamente riuscii a nascondere all'interno di una cintura imbottita africana che mia madre indossava abitualmente, un importantissimo documento che attestava i meriti di lavoro di mio padre (documento di cui parlerò più avanti) che non venne mai trovato e si rivelò fondamentale in Italia per ottenere la pensione di papà, ricevuta comunque con incredibile ritardo!

Cinque anni in Africa erano chiusi in quelle quattro valigie. Si lasciava quel paese che ci aveva dato serenità e

cercare di mantenere un minimo di privacy le persone appendevano i propri abiti ai bordi dei letti superiori.

Mia madre fu contrariata da tutto questo, anche perché si sarebbe trovata in difficoltà, vista la sua statura, anche solo a raggiungere la cuccetta che era collocata piuttosto in alto. Decise dunque, con la sua solita calma, di rivolgersi al capitano inglese della nave e riuscì incredibilmente ad ottenere una cabina per noi due sole.

Ad Ulisse e Tonino invece, furono assegnati due letti sovrapposti, in quanto per regolamento i ragazzi dovevano essere divisi dalle donne.

La guerra ci bloccò per ben tre giorni al porto di Massaua, sotto il sole cocente a quaranta, quarantacinque gradi.

Le fiancate della nave erano roventi a tal punto che era impensabile appoggiarsi alle ringhiere senza ustionarsi (lo provai sulla mia pelle, scottandomi leggermente le braccia).

Alcune persone furono vittime di colpi di calore con svenimenti e addirittura alcuni ne morirono.

Anche mia madre, già debilitata dai tanti dispiaceri e preoccupazioni, più volte fu colta da malore e dovette portarla al pronto soccorso del reparto ospedale dove si trovavano tre ambulatori, due sale operatorie e una sala parto.

Finalmente venne dato il permesso di salpare e la leggera brezza fresca sulla nave in movimento ci diede un po' di sollievo.

Era il 29 giugno del 1943 e la "nave bianca" Vulcania si accingeva a circumnavigare l'Africa: il Canale di Suez infatti era chiuso e quindi avremmo dovuto oltrepassare per ben due volte l'equatore, con un solo obiettivo e una sola meta: l'Italia. Il viaggio di ritorno durò ben quarantacinque giorni. A ripensarci oggi, a più di mezzo secolo, vedo quel viaggio come una grande avventura colma di imprevisti, emozioni e tremendi pericoli dei quali però non mi rendevo pienamente conto data la mia giovane età.

Passammo il canale di Mozambico nell'Oceano Indiano e fu, per noi e per molti altri a bordo, un momento molto forte e commovente: gettammo in mare, tra le lacrime, corone di fiori in memoria dei caduti del "Nova Scotia".

Sorvegliati giorno e notte dagli inglesi, continuava il nostro viaggio tra notizie vaghe e incerte su quello che avremmo trovato in Italia.

Diverse persone furono colpite dal mal di mare, dal quale io mi salvai, inconsapevolmente, mangiando quantità incredibili di mele: ignoravo infatti l'effetto terapeutico che avevano su tale disturbo.

Ne recuperavo un po' da tutti: dalla zia Ada, stressata dalla grave malattia che affliggeva la sua bambina di appena venti mesi; dalla donna di servizio Elvira, dai miei fratelli e anche dalla mamma, che non riusciva a mangiare appunto per il mal di mare. Ancora oggi io e mio fratello Toni proviamo un leggero disgusto al solo pensiero di mangiare mele!

Ci fermammo al largo di Porto Elisabeth per il rifornimento di carburante; sostammo un giorno intero senza poter sbarcare e nemmeno guardare la riva con i cannocchiali: era infatti proibito in quanto, una volta in Patria, avremmo potuto riferire la posizione delle postazioni nemiche. Una giovanissima pittrice a bordo, ingenuamente intenta a ritrarre i panorami circostanti occupati però dagli inglesi, venne minacciata e le sue tele sequestrate e distrutte.

Ripartimmo il mattino seguente. Maria Gabriella, la figlia della zia Ada, quindici giorni prima dell'arrivo morì, a soli venti mesi e nonostante le cure, le attenzioni dei medici e l'amore di tutto l'equipaggio: perse la vita consumandosi giorno dopo giorno.

Durante il viaggio morirono altre cinque persone. Furono pietosamente lasciate tra le onde del mare: credo fosse l'unico modo per evitare il rischio di epidemie. Per qualche tempo sembrava che la stessa sorte sarebbe toccata anche alla piccola Maria Gabriella, ma le proteste e le suppliche di mia zia convinsero il comandante a trasportarla fino a terra,



per poterle dare degna sepoltura nella tomba di famiglia. Giunti al Capo di Buona Speranza fummo travolti da una indimenticabile burrasca. Ricevammo l'ordine di salire tutti sopracoperta: con fatica io e la mamma ci arrampicammo su per la scalinata che portava da Ulisse e Tonino: li trovammo distesi nelle cucette intenti a guardare affascinati il mare, che riversava immense ondate dal castello di prua. Le scarpe galleggiavano ai piedi del letto e il mal di mare imperversava su tutti.

Noi, a bordo della Vulcania, vedevamo dagli oblò la nave gemella Saturnia comparire e scomparire tra un'ondata e l'altra. Le mine galleggianti, mosse dalle onde, ci minacciavano impietosamente, costringendo il comandante a cambiare continuamente rotta per evitarle.



L'unica foto di Maria Gabriella

La furia del vento colpì tutti i passeggeri e ricordo che per poter accedere ai bagni, era indispensabile farsi sostenere dalle braccia dei marinai, a loro volta legati alle fiancate della nave.

Passata la bellissima ed esotica isola di San Vincenzo di Capo Verde, ci fermammo a Las Palmas per un rifornimento.

Come in un film, assistemmo a spettacolari combattimenti tra gli incrociatori e gli aerei da guerra, mentre all'orizzonte flotte di navi davano vita a furiose battaglie.

Poco dopo la metà di luglio, ci diedero l'ordine di indossare la divisa e di radunarci sopracoperta per salutare il passaggio di un'altra nave italiana: mi sentivo fiera nella mia divisa da "giovane italiana" consegnatami alla partenza e così diversa da quella africana color kaki.

Qualche giorno dopo questo episodio, esattamente il 25 luglio, il comandante fece l'annuncio attraverso gli altoparlanti che il fascismo era crollato: quale sorpresa e che sgomento! Per noi, che nulla sapevamo sugli avvenimenti in Patria, fu un momento di profonda tristezza per la caduta di ciò in cui avevamo imparato a credere. Tutto precipitava, tutto si sfasciava. Dov'erano ora i bei tempi e i bei sogni della mia giovinezza? Cosa ne sarebbe stato del nostro avvenire?

Tuttavia i problemi che affliggevano in quel momento la mia famiglia, la mamma da seguire e i fratelli più piccoli da proteggere, mi distolsero da un accadimento storico così importante, che avrebbe inevitabilmente mutato nel profondo noi e la nostra nazione.



Veduta dello Stretto di Gibilterra in guerra

Infine, arrivammo allo Stretto di Gibilterra, protetto da navi da guerra e cannoni e sorvolato da numerose pattuglie aeree. Fu a questo punto che accadde un episodio preoccupante. Gli inglesi che erano a bordo, finalmente si accingevano a sbarcare dalle nostre navi Vulcania e Saturnia, liberandole dal nemico ma anche da chi in fondo ci aveva comunque difesi fino a quel momento. Il

grazie al carattere combattivo del nostro capitano che gli inglesi decisero diversamente e tramite l'altoparlante, diedero il sospiro via libera, accompagnato da un caloroso e grato battimani rivolto al nostro coraggioso ufficiale.

Fu l'ultimo brivido di una traversata che dopo quasi 45 giorni di navigazione ci portò nella nostra amata Patria.

(segue e termina nel prossimo numero)

suolo patrio ci sembrava a portata di mano quando verso la fine di quel tormentatissimo viaggio, al comando inglese venne in mente di sfruttarci come ostaggi e di dirottarci verso l'isola di Malta.

Fu solo

## Asmarini che ci fanno onore

Dalla Campania Felix arrivano i Vicinanza: è il 1935. Papà Vincenzo aprirà nel palazzo Minneci lo studio commercialista. Dal tribunale civile sarà scelto come amministratore giudiziario. Poi sarà anche responsabile contabile della Aramco.

La più piccola della famiglia Vicinanza, Maria Concetta, i fratelli Nicola e Gianni frequentano il Liceo classico "Ferdinando Martini", Filippo il "Vittorio Bottego". Gianni approda alla Scuola di Medicina, un'analisi da lui eseguita è fatale, la febbre malsana: ha solo 23 anni.

Maria Concetta si diploma maestra, insegnerà poi in giro per mezzo mondo dal Biafra al Vietnam. Sposa Giuseppe Gori, nascono Emma ed Enzo. Emma alla magistratura delle suore all'Amba Galliano, un giugno prende il diploma e a settembre la licenza liceale. Frequenta il corso universitario di Giurisprudenza. Al termine la tesina è presentata da Paolo Granara, il "Corvo". La laurea all'università Cattolica di Milano. Rientra in Eritrea; sposa il dott. Paul Friedman: chi non ricorda lo studio dentistico e l'analgesico musicale?

Soppressa la Federazione c'è l'annessione, poi il Negus rosso, il forzato rientro a Roma e l'abbandono del paese natio. Ma nel 2003, arriva l'incarico per la direzione della Cooperazione Italiana.

Molto era stato dato e fatto dalle precedenti direzioni. Non ne era venuto a conoscen-

za. Emma fa mettere targhe e cartelli evidenziando gli aiuti, anche se ridotti, dello Stato italiano alla sua ex Prigioniera.

I cinque anni sono passati velocemente.



Emma riceve nelle sale del "Sicomoro" gli amici per un saluto, presenti Ministri e personalità eritrei. L'Ambasciatore d'Italia, dott. Gaetano Martinez Tagliavia elogia il lavoro fatto. I collaboratori eritrei, con i quali ha stabilito un rapporto più che ottimo, al termine della serata brindano e Michele Lettensee canta "Asmarina, asmarina", una canzone di oltre mezzo secolo: ad Emma luccicano gli occhi ed anche a qualche vecchio sentimentale. La mammitè Birikti che ha condiviso quarant'anni di vita con i Vicinanza-Gori e che ha cresciuto due generazioni, è commossa. Qualche sera dopo, la baronessa Virginia e l'Ambasciatore Tagliavia hanno offerto una cena d'addio a Villa Roma.

# Ricordando la Dolce Vita in Eritrea

di Jeffrey Gattleman

**E**ravamo coperti di fuliggine, seduti su panchine dure come pietra, accaldati, sudati, mentre avanzavamo lentamente a otto chilometri l'ora. Ma ci stavamo godendo ogni minuto che passava su un treno a vapore costruito dagli italiani quando l'Eritrea era il gioiello della loro corona africana, e che si arrampicava, stoffo dopo sbuffo, per le montagne. Dalla finestra si distingueva un panorama inondato di sole, non ancora toccato dalla modernità: muri di pietra, cascatelle, bambini che trascinavano alla cavezza cammelli, donne con bellissimi capelli intrecciati e anelli d'oro al naso che arrancavano per sentieri montagnosi.

Il cielo era assurdamente blu, sembra che sia sempre così da queste parti, e dalla ferrovia a 2500 metri dal livello del mare noi potevamo spaziare per centinaia di chilometri in tutte le direzioni.

L'Eritrea nel bene e nel male appare come una nazione chiusa in una capsula temporale. Visitandola sembra di passare le vacanze in un negozio di antiquariato. Anziani con inappuntabili cappelli a larghe tese e antiche ombre italiane aleggiano in Harenet Avenue, il viale principale, ornato di palme, di Asmara, la capitale. La città è una vetrina dei più stravaganti esempi di Art Decò degli anni 30, perfettamente conservati dalla fine aria del deserto. C'è il cinema Impero, costruito nel 1937, che sembra un circuito elettrico stampato. E il Bar Zilli con i suoi muri curvi e gli oblò. E tutto questo non è un museo, ma è usato e vissuto come una reminiscenza di un'era antica, ma tutt'ora viva...

Un giorno, passeggiando, mi imbattei improvvisamente in delle lunghe ali di cemento appese nell'aria: è una stazione di benzina, ora chiusa, più somigliante ad un aeroplano o ad una astronave che stia per decollare. Una donna a piedi nudi avvolta nel tradizionale scialle di garza bianca passava silenziosa, mentre io mi ero fermato pensando: quando questa cosa è atterrata qui?

Asmara, la meraviglia architettonica è non solo il risultato di una dura battaglia di conservazione. No. Ci sono state battaglie vere, una storia di sanguinosi conflitti e guerre civili che hanno tenuto questo seminascondito angolo di terra, disteso lungo il Mar Rosso, ermeticamente sigillato dal resto del mondo: il risultato è una surreale esperienza turistica ove tu ti senti trasportato ovunque nel mondo. Africa? Mediterraneo? Medio Oriente? Spiagge del Sud? E difficile stabilire a chi l'Eritrea somigli.

Non c'è quasi criminalità. Asmara è conosciuta come una delle città più sicure dell'Africa. I ciclisti non bloccano in sicurezza la propria bicicletta. Il clima è ideale, 20-26 gradi di giorno, 15 di notte. Gli Alberghi sono a buon mercato, ma con molta personalità. Sulla costa le spiagge sono deserte e l'acqua trasparente. Tutto questo sembra troppo bello per essere vero, infatti non è così: le relazioni con l'America sono al posto più basso di sempre, l'America accusando gli Eritrei di appoggiare il terrorismo in Somalia... gli Eritrei lamentandosi di essere vittime di una cospirazione occidentale... vi è difficoltà da entrambi i Paesi a concedere i visti d'entrata...

L'Eritrea è stata colonizzata dagli italiani sin dalla fine del XIX secolo per la sua posizione strategica nel Mar Rosso. L'Italia non aveva molte colonie e l'Eritrea divenne la culla dei suoi sogni d'oltremare. Professionisti, artigiani



PHOTOGRAPHS BY SHAWN BALDWIN FOR THE NEW YORK TIMES

## Recalling La Dolce Vita in Eritrea

By JEFFREY GATTELMAN

**W**e were covered in soot, sitting on rock-hard benches, hot, sweaty and crawling along at maybe five miles an hour. But we were loving every minute of it, chugging straight up a mountainside, puff by puff, in a 1938 steam train built by the Italians when



many colonies, and Eritrea became the canvas for its overseas dreams. Italian professionals and artisans flooded into Asmara and built shoe factories, laboratories, plazas, hotels, the railroad and even an alpine-style cable car. Between 1936 and 1941, Italy's Fascist rulers transformed dry, dusty, little Eritrea into one of the most industrialized, modern colonies in all of Africa. The one

italiani inondarono Asmara e costruirono fabbriche di scarpe, laboratori, piazze, alberghi, ferrovie ed anche un teleferica di stile alpino. Tra il '36 ed il '41 i dirigenti fascisti trasforma-

rono l'arida, polverosa, piccola Eritrea in una delle più moderne ed industrializzate colonie di tutta l'Africa. L'unica nota negativa tuttavia, fu il ferreo regime di segregazione che impedì a Eritrei e Italiani di vivere e lavorare assieme.

Subito dopo la sconfitta dell'Italia nella seconda Guerra Mondiale, l'Eritrea subì la colonizzazione etiopica e gli Eritrei iniziarono una lunga guerriglia sino alla liberazione del 1993. Ora sotto la guida di Isaias Afewerki l'Eritrea è in recessione.....

Ho visitato l'Eritrea nell'autunno scorso. Appena atterrato ad Asmara sono stato colpito dal brillante chiarore dell'aria, essendo Asmara a 2400 metri sul livello del mare e quindi praticamente una città sopra le nuvole. Asmara negli anni 30 divenne un laboratorio di Art Decò, stile non molto tollerato in Italia. Razionalismo, novecento, neoclassicismo, neo barocco e manometalismo sono gli stili di avanguardia qui seguiti. Il risultato è di centinaia di edifici vecchi, di colore sbiadito, ma tutt'ora in piedi, alcuni bisognosi di una rinfrescata, ma comunque intatti. Con l'abbondanza di palme e il sole splendente la città ricorda Miami, ovviamente senza minigonne e Ferrari. La star dello spettacolo è la Fiat Tagliero e con ragione. Questa Stazione di benzina fu disegnata nel 1938 da Giuseppe Petazzi come un aeroplano o una astronave o un pipistrello. Si narra che Petazzi durante l'inaugurazione si mise sotto le ali di cemento nonostante i consigli di starsene alla larga, ed ebbe ragione in quanto le ali stanno ancora lì.

Ho visto molte di queste gemme moderniste passeggiando nei dintorni di Harenet Avenue (Viale Mussolini, n.d.d.). Tutta la città con i suoi larghi viali e ampi marciapiedi fu disegnata in funzione del "passeggio", al tramonto migliaia di persone affollano le vie principali.....

Uno dei principali e originali monumenti è quello dei Sandali che i guerriglieri fabbricavano e indossavano durante la liberazione. San-

## La lettera di Loredano Poletti

*L'asmarino Loredano Poletti che abita nel New Jersey ha scritto al New York Times in riferimento all'espressione "harsh apartheid" system, usata nel corso dell'articolo dall'autore, la lettera che segue e che è stata pubblicata nel suddetto giornale.*

"Sono nato in Asmara..... Ho apprezzato il vostro articolo sino a quando non avete usato la parola "apartheid". Avete scritto: "la nota negativa fu il ferreo sistema di segregazione che impedì a Eritrei e Italiani di vivere e lavorare insieme".

Apartheid è una parola che io rimando a pratiche esercitate in Sud Africa ove i neri hanno sofferto l'umiliazione delle "carte di identità speciali", punti di controllo per recarsi al lavoro e ogni sorta di discriminazioni.....

L'apartheid ha distrutto e separato unità familiari ed è stata praticata in periodo di pace e non di guerra e contro sudafricani legali, non stranieri!

In Eritrea vi furono due società, gli italiani e gli eritrei, determinate da ragioni economiche e non da principi razziali.....

Mio zio, Giuseppe Bonetti, fratello di mia madre, sposò un'eritrea che aveva già un figlio avuto da un italiano. Questo bambino, Carlo Bonetti, adottato da mio zio, era mulatto, ma divenne il mio migliore amico.....

La "dura segregazione" da voi menzionata non è mai esistita in Eritrea. Migliaia di eritrei della mia generazione sono venuti in Italia e sono stati assimilati ed era essi molti miei cugini meticci. È questa "dura segregazione"?

**La Dolce Vita**

(segue)

dali leggendari....

La maggior parte della gente è amichevole a meno che non si parli di politica e allora l'argomento diventa spinoso. Gli eritrei sono fieri della loro indipendenza e molto riluttanti a criticare il loro governo nonostante che qualcuno mi abbia detto: "... e un fatto che la metà dei miei amici è in prigione e l'altra metà è quella che li ha messi in prigione!"

Ho raggiunto poi Massaua, città di mare soffiante e calda e quindi sonnoletta. Per raggiungerla abbiamo preso un treno a vapore costruito dagli italiani a partire dal 1887 e che tutti ora funziona, prevalentemente per i turisti; "la macchina è buona - mi ha detto il vecchio macchinista Seium Kidané - solo qualche piccola perdita..."

Massaua è calda, umida, quieta, distrutta dalla guerra (con l'Etiopia, n.d.d.), con edifici ottomani dal tetto squarciato e i muri bucherellati dalle pallottole. C'è il magnifico vecchio edificio della Banca lungo il mare, tra cumuli di macerie.... le strade che portano al porto sono diritte, ampie e deserte. Il quartiere ottomano, vecchio di 300 anni (ma è stato rifatto dagli italiani dopo il terremoto del 1921, n.d.d.), è un intrico di viuzze e cadenti case di materiale corallino. Anziani scarniati stanno seduti ai tavoli all'aperto, bevendo birra anonima e giocando a domino....

Ho mangiato pesce in un ristorante chiamato Sellam ove si cucina il pesce alla maniera yemenita, a buon mercato (5 dollari a testa) e delizioso.

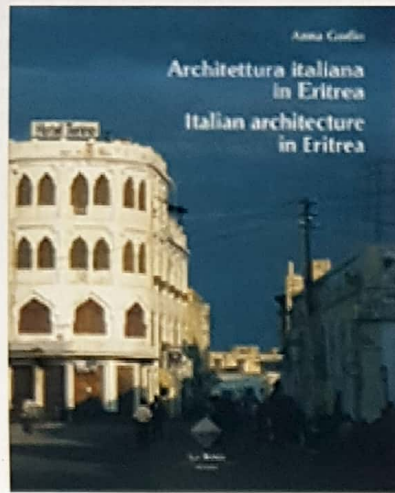
Sotto più aspetti, la storia dell'Eritrea è la storia dell'Africa moderna, con molte promesse commiste a molti problemi. Da 15 anni l'Eritrea non è più la favorita degli occidentali. La società chiusa di questo piccolo paese, egualitario, libero da criminalità lo rende interessante scoprirlo.

La modernità alla fine verrà, si spera in pace, ma fino allora l'Eritrea rimarrà un luogo rimarcabile, autentico, originale da visitare.

(Articolo tratto dal New York Times del 5 ottobre 2008 e tradotto da Nello).

**Anna Godio**

**Architettura italiana in Eritrea**



Nell'Eritrea, colonia italiana dal 1882 al 1941, architetti e professionisti hanno operato nella pianificazione urbanistica e nelle infrastrutture, ma soprattutto hanno sperimentato nel campo architettonico nuovi concetti e interpretato in forma originale gli influssi tecnici europei e le tendenze stilistiche internazionali del periodo. Senza entrare nel merito delle politiche coloniali e tanto meno delle scelte e degli eventi tragici del fascismo, il patrimonio architettonico che ne è risultato appare unico per l'integrazione con l'ambiente e per i tratti creativi che passano dal gusto neoclassico a espressioni di impronta razionalista.

Per quanto di recente siano state messe in atto sull'argomento alcune importanti iniziative internazionali, questa grande risorsa culturale dell'Eritrea richiede e merita di essere conosciuta, considerata e valorizzata. Al riguardo segnaliamo l'importanza del libro, con testo italiano e inglese, scritto da Anna Godio, *Architettura italiana in Eritrea*, La Rosa Editrice, Torino, 2008 pp. 272, Euro 50 (www.editricelara.it).

Quest'opera, corredata anche da materiali inediti, per la ricchezza e varietà della documentazione e per la competenza descrittiva e interpretativa dell'Autrice, offre un decisivo contributo non solo per la conoscenza ma anche per la salvaguardia e la riqualificazione di un valore "dimenticato".

Il volume, che è stato presentato al XXIII Congresso Mondiale di Architettura, UIA Torino (29 giugno-3 Luglio 2008), amplia la documentazione della mostra "Asmara, Africa's Secrets Capital of Modern Architecture", curata da Omar Akbar e da Naigzy Gebremedhin, e inserita tra le manifestazioni del Congresso. Si tratta di una mostra itinerante che ha esordito a Berlino nell'ottobre del 2006, ha fatto tappa in molte città della Germania e, dopo Torino, sarà ospitata in varie città italiane e continuerà a girare il mondo con il suo messaggio.

Anna Godio, l'Autrice, architetto professionista e consulente di organismi internazionali, dal 2001 al 2005 ha collaborato con il CARP di Asmara (Cultural Assets Rehabilitation Project), per il quale ha realizzato progetti di restauro e di riqualificazione del patrimonio architettonico eritreo. L'opera è pertanto frutto del

l'esperienza personale dell'Autrice in Eritrea, oltre che fondata su approfondite ricerche bibliografiche e archivistiche; di impostazione rigorosa ma non accademica, presenta infatti in forma originale e brillante le manifestazioni architettoniche che hanno segnato il periodo coloniale italiano dal 1882 al 1941 e le documenta con un ricchissimo repertorio di iconografia attuale e storica.

Una prima parte considera i progetti di pianificazione di Asmara e di Massaua e quelli dei centri minori, ma non meno significativi; tra le novità del libro, vi è appunto l'attenzione a Agordat, con il suo mercato multietnico, a Cheren, affascinante città giardino, e a Decamaré, con il suo modernismo quasi inesplorato.

Un capitolo importante è dedicato alle creative manifestazioni architettoniche di Asmara per le quali il CARP ha sostenuto la nomina presso l'UNESCO per la classificazione tra i siti del patrimonio mondiale dell'umanità. Diverso il panorama ambientale e architettonico della città portuale di Massaua, purtroppo toccata dal degrado e dalle distruzioni belliche; sono ampiamente documentati pianificazione e edifici, predisposti nel rispetto delle specificità climatiche e ambientali.

Di particolare interesse e concretezza sono i progetti di restauro che l'A. ha sviluppato tra il 2001 e il 2005 come architetto consulente del CARP di Asmara, presentati in estratto a conclusione di alcuni capitoli.

Il libro fornisce quindi nuovi elementi per un solido edificio di conoscenze che muovendo dalla cognizione del passato valgono a orientare al meglio un recupero concreto e sostenibile di strutture che possono avere un futuro ancora utile e significativo, che potrà comportare anche la risorsa del turismo, risorsa non trascurabile per una giovane nazione povera ma attiva. Del resto gli Eritrei amano il volto italiano di Asmara, una delle città più belle dell'Africa e "hanno accettato senza equivoci e con fermezza l'eredità architettonica loro lasciata" come fa notare N. Gebremedhin nella presentazione del libro.

L'attenzione alle opere rimanda naturalmente all'intelligenza e alla fatica degli uomini: piace quindi trovare un sostanzioso repertorio di dati biografici e professionali di moltissimi italiani, pionieri, architetti, ingegneri, impresari e costruttori, artigiani e assistenti di cantiere.

Un libro imprevedibile e affascinante da guardare, per le bellissime fotografie e l'attraente veste tipografica, ma soprattutto da leggere, fruibile anche dal punto di vista didattico. L'opera può interessare e appassionare gli studenti degli ultimi anni delle scuole superiori, non solo per gli aspetti specifici dell'argomento, ma anche per l'attenzione ai rapporti ambientali e per le implicazioni geografiche, storiche e persino letterarie. In apertura dei capitoli, infatti, sono poste descrizioni e impressioni di singolare freschezza di scrittura, tratte da opere di personaggi presenti in Eritrea nell'ultimo decennio dell'800 e nel primo decennio del '900, come Ferdinando Martini, primo governatore civile dell'Eritrea, Rosalia Pianavia Vivaldi Bossiner, che aveva seguito il marito ufficiale dell'esercito e il giornalista Renato Paoli.

**La Provvidenza**

**le offerte per Padre Protasio e la sua Scuola**

Il progetto e lo sforzo che Padre Protasio ha intrapreso per la realizzazione della Scuola media e professionale a Massaua ci paiono piuttosto ambiziosi e impegnativi.

Abbiamo fatto presente a lui stesso le difficoltà di questa sua iniziativa ma lui ci ha risposto: "ci penserà la Provvidenza"

Quindi, Padre Protasio, nella sua variegata creatività, anche al fine di trovare i mezzi economici per poter completare la prestigiosa costruzione della Scuola, ha pensato di dedicare ad Enti o anche a persone benemerite l'intestazione di ambienti della scuola stessa.

Come abbiamo visto la Scuola è nata, ha progredito ed ora è quasi a compimento. Mancano solo le rifiniture, i mobili, gli infissi. Ma la struttura generale è quasi completa.

Manca ancora un piccolo sforzo. Cerchiamo di farlo anche noi con le nostre apparentemente modeste sottoscrizioni.

Sono tante le gocce che fanno il mare. Ognuno di noi metterà la sua goccia.

Come abbiamo già detto, Sergio Bono ha fatto sapere che non può più interessarsi per la raccolta dei contributi per la Scuola di Massaua e quindi tali contributi in futuro non dovranno più essere mandati a Sergio Bono ma alla "Provvidenza".

E questo di seguito è il riferimento.

Versamenti da effettuare sul Conto corrente postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani con la causale: "La Provvidenza".

**AIUTIAMO QUINDI LA PROVVIDENZA A REALIZZARE IL MIRACOLO**

Contributi ricevuti al 30 gennaio 2009:

- Giannetto Guerrieri
  - Marina Marco
  - Bruno Montanari
  - Francesco Consolo,
  - Scipione La Sorte,
  - Mario Cavalli,
  - Rita Capasso,
  - Antonella Gobbo Carrer,
  - Sergio Bono (in memoria di Isa Pedroncelli),
  - Lyde Galli Martinelli,
  - Bruno Mez,
  - Pier Luigi Fiorillo
  - Savino Cocco
  - Bruna Ertola Galbero
- Per un totale di Euro 1789,00**

UNA CARRELLATA SU VARI PERSONAGGI DEL NOSTRO TEATRO

# Alcune perle del teatro in Asmara

Caro Marcello, questa volta permettimi di parlare di alcune perle del nostro teatro: gli spettacoli, in genere, furono delle fonti principali del nostro divertimento ma non davano molta importanza ai personaggi che si alternavano sulla scena perché fuori erano comunque, sempre insieme a noi, in ogni luogo poiché facevano parte della grande famiglia asmara.

Nessuno mai avrebbe immaginato che alcuni di questi membri dello spettacolo, lasciando l'Eritrea avrebbero continuato questa attività affermandosi tra i numero uno in campo nazionale ed internazionale. Uno dei primi fu Mimmo Billi, ottimo attore che proponeva spettacoli di alta prosa, mentre in Italia prese parte a centinaia di films, seguito dai tenori Antonio Lonardi e Andrea Zazzano, Nini Mazza si affermò nella lirica, Gennaro Masini ricostruì la sua grande Compagnia, Mario Breccia s'impose nell'avanspettacolo emergendo tra i comici che si esibivano in questo genere di spettacolo, Antonio Lampognana fu uno dei primi scenografi scritturato dalla RAI e potrei ricordare moltissimi altri affermatosi in questo campo non troppo facile.

Tra i più popolari ricordiamo: Anna Miserocchi, Renato Carosone, Nico Fidenco e Remo Girone perché li abbiamo visti in televisione o al cinema. Ora io, avendo trovato delle foto preziose, desidero ricordare altri tre personaggi dei nostri palcoscenici: Emma Tagliavini Cealti, attrice di grande valore per le sue doti naturali e perfette. Bella donna, immagine affascinante, voce calda

ed incisiva, dizione lodevole, mimica straordinaria. Subito dopo l'occupazione recitava nella Compagnia "Guarnieri Spadaro" diretta da Alfio Beretta. Quando questo illustre personaggio nel campo giornalistico e della critica fu preso prigioniero, la stessa compagnia fu diretta da Cetto Maugeri che da buon catanese,

vallo di battaglia: "L'avvocato difensore". Il pubblico rideva, piangeva, si emozionava, restando con l'animo in sospeso aspettando ansioso la fine. L'interpretazione della Tagliavini era superba e direi insuperabile.

Nel 1942 rimpatriò e purtroppo non sono riuscito a sapere più nulla. Farei di tutto per avere qualche notizia, così prego gentilmente che se qualcuno fosse in grado di farlo di scrivermi o telefonarmi, anche tramite Mai Tacci: ne sarei molto riconoscente.

Altre due attrici, che vediamo nella foto di gruppo insieme ad altri personaggi che non elenco perché è facile riconoscerli sono: Pina Cordaro ed Adriana Fezzi, le quali spessissimo partecipavano agli spettacoli organizzati dalla Goliardica. Negli anni '54/'55 il sottoscritto ripropose alcune commedie del repertorio della suddetta compagnia, tra le quali, una delle più popolari, "Gatta ci cova" dove è risaltata la presenza e l'interpretazione della Pina Cordaro e di Adriana Fezzi, la prima nella parte di una ragazza madre che alla fine salva la situazione complicata tra due fratellastri. La recitazione tenera, sensibile di Pina piacque molto e il pubblico trascinato dalla commovente finale per la nascita del bambino "morto" e la grande sorpresa del gemello "vivo" che risolve ogni problema. Credo che questa fu una delle ultime apparizioni, in teatro, di Pina poiché, dopo poco tempo, sposò e si trasferì in Somalia, poi in Kenia. Rientrò in Italia negli anni '80 dove non ha mai più recitato. Ora vive felicemente con un figlio a Roma.

Adriana Fezzi assunse il ruolo difficilissimo della caratterista e, nonostante la sua giovane età, riuscì ad acquistare tutta l'autorità,

la malizia e l'enorme carica del personaggio facendo risaltare l'egoismo di una donna che fa di tutto per appropriarsi dei beni del fratellastro.

Tutto quanto potrei dire non sarebbe sufficiente per dimostrare la bravura di Adriana entrata perfettamente nel personaggio che nel film, con Angelo Musco la parte era interpretata da Rosina Anselmi, le commedie "favolose" di allora davano delle emozioni e la possibilità agli attori di dare una personale interpretazione, così, come fece Adriana.

Rientrata in Italia si stabilì a Napoli e non ha mai smesso di recitare. La sua professionalità le ha dato anche la possibilità di insegnare recitazione in un laboratorio teatrale, e precisamente il Simbon, con molte soddisfazioni. E' anche contenta di avere una figlia, che vive a Torino e che fa parte di una Compagnia del Teatro Sperimentale.

Molti lettori, certamente, ricordano poco, ma credo sia interessante aggiungere nei loro ricordi che, nel campo artistico "Asmara" ha creato molti personaggi di valore.

Pippo Maugeri



Bruna Tagliavini Cealti

unendosi con la concittadina Gina Spadaro, dettero vita a quel teatro, allora popolarissimo, interpretato da Angelo Musco.

Bruna Tagliavini Cealti assimilò perfettamente la recitazione particolare e conquistava il pubblico in ogni sua apparizione, ma una commedia divenne il suo ca-



Cast della Commedia "Gatta ci cova". Da sinistra, la quarta è Pina Cordaro e la sesta Adriana Fezzi.

*Caro Pippo,*  
quando ho finito di leggere il tuo articolo ho subito andato a vedere su Internet. Ho trovato subito Bruna Cealti, attrice che ha interpretato tra il 1957 e il 1980 una ventina di film, come caratterista. Li elenco con le date e in corsivo il personaggio quando c'è:

- Vacanze ad Ischia (1957)
  - Il Conte di Matera (la moglie di Giacomo) (1957)
  - Suor Letizia (1957)
  - L'uomo di paglia (1958)
  - Promesse di marinaio (1958)
  - Nel blu dipinto di blu (1959)
  - Messalina (1960)
  - Il rossetto (la portinaia) (1960)
  - La ciociara (una sfollata) (1960)
  - I sette fratelli Cervi (1967)
  - Il profeta (1968)
  - Nini tirabuscio (1970)
  - Il Carcerato film TV (1971)
  - Abuso di potere (1972)
  - La colonna infame (1972)
  - Amore e ginnastica (1973)
  - Armonica a bocca (1979)
  - Sono fotogenico (madre di Antonio) (1980)
  - Con... fusione (la suocera) (1980)
- Poi ho anche trovato e contattato un cugino Mario Cealti, che vive a Milano e uno dei due figli, Lucio Tagliavini, che vive a Roma.

Tutto torna. Il cugino mi ha dato alcune informazioni. Bruna Cealti abitava a Roma e svolgeva appunto l'attività di attrice. Era stata in Eritrea e i due figli sono anch'essi nati in Eritrea.

Ho provato a telefonare al figlio Lucio ma il suo telefono non funziona e quindi ho desistito.

Mi pare che Bruna sia scomparsa negli anni 80.

Ecco, caro Pippo, che si sono trovate tracce dell'attrice Bruna Cealti che ha debuttato proprio ad Asmara, come hai detto tu. (mm)

*Una vita per due carriere*

# I cento anni vissuti da Amedeo Guillet

Cento anni è un bel traguardo, su un percorso vivace, avventuroso, non sempre così fascinoso come, a prima vista, potrebbe rivelarsi.

to quando il festeggiato stava al bivio delle due carriere). Il concerto del duo Tom Cullava (pianoforte) e Carmelo Andriani (violino)

guerra di Spagna, alla quale Guillet, con i soldati italiani, partecipa al fianco delle armate di Franco. Poi torna in Africa, nel cosiddetto "CORNO" del continente. Ovvio, partecipa alle operazioni di polizia per finire, con il grado di tenente, con le bande a cavallo, nel bassopiano occidentale eritreo, quando giunge la terza guerra combattuta dal nostro centenario, che è, storicamente, il secondo conflitto mondiale e si combatte contro gli Alleati. La guerra scoppia nel '40 e nel '41 si conclude, almeno per quanto riguarda la nostra prima colonia, passata sotto amministrazione britannica.

Con la caduta di Teclesan e poi di Asmara, il primo aprile del 1941, è la fine, ma non per il nostro Amedeo Guillet, che forma, con la sua banda, i volontari di un esercito privato, che continuano a Cherù come in altri posti a combattere contro le forze dell'impero britannico.

La guerriglia per gli armati di Guillet continua per alcuni mesi ma si sente l'approssimarsi della fine dell'avventura. Guillet è prossimo

tannici, a causa anche della barba particolarmente cresciuta durante il lungo periodo trascorso alla macchia.

Dallo Yemen torna in Italia dove trova una situazione ribaltata: i nemici di ieri diventano gli amici (Alleati) e gli amici di ieri gli avversari di oggi (Tripartito).

Comunque, la frequenza dell'Accademia militare di Modena consente a Guillet, di sostenere l'esame per il concorso bandito dalla Farnesina in seguito al quale diviene un diplomatico di carriera. Cosicché avvia la sua seconda carriera, dopo aver percorso tutti i gradini della carriera militare ed aver raggiunto, finalmente anche, il matrimonio. Il primo incarico all'estero l'ottenne nel 1950 al Cairo, per trasferirsi poi a Sana'a nel 1954, nel 1962 ad Amman in Giordania, nel 1968 a Rabat in Marocco e nel 1971 a New Delhi in India. Nel 1975 si ritira per raggiunti limiti di età e nel 1980 il Presidente gli conferisce il titolo di Cavaliere di Gran Croce al Merito della Repubblica italiana.

Ho finito. Con il fiatone deve ricordarmi di accennare, però, almeno di sfuggita, al quadro delle onorificenze ottenute e delle medaglie meritate che completano il ritratto di un italiano davvero particolare.

(e.m.)



La vita, infatti, condotta da Amedeo Guillet, è stata costellata da un susseguirsi di eventi straordinari, a cavallo di una serie di guerre ( guerra d'Etiopia nel 1935/36, guerra di Spagna), a poco distanza e, concludeva il ciclo, passando ad una vita meno pericolosa e a una carriera più accattivante scegliendo, dopo la carriera militare, appunto, la carriera diplomatica. Vissute entrambe con piena dedizione e vive soddisfazioni.

Sabato 7 febbraio 2009, appunto, il Circolo Ufficiali delle FF.AA. d'Italia, a Roma, ha riunito nella propria sede un folto gruppo di personalità e di amici per festeggiare il longevo collega. Il direttore del Circolo, generale Gualtiero Stefanon, ha trasmesso al collega, gen. Guillet, l'augurio di tutta la dirigenza e dei soci del Circolo per il compleanno. I festeggiamenti ufficiali continuavano con l'allocuzione del prof. Vittorio Dan Segre, autore, tra l'altro del libro "La vita privata del tenente Guillet", pubblicato, con buon successo, nel 1992 dall'editrice "CORBACCIO" (un libro pubblica-

dava tono alla serata, suggellata dall'inaugurazione della mostra "AMEDEO GUILLET, UN CAVALIERE IN AFRICA ORIENTALE ITALIANA", allestita nelle due sale attigue al salone celebrativo dell'evento.

La carriera militare: una tradizione di famiglia, giustifica la scelta fatta alla Scuola dell'Arma di cavalleria a Pinerolo, per concludersi all'Accademia militare di Modena dove Guillet è uscito con il grado di sottotenente. Poi, dopo un po' di tempo trascorso tra esercitazioni e concorsi, dall'Italia alla Libia il passo è breve, ed il nostro è assegnato ai reparti di spahis, con i quali si trasferisce in Eritrea, e più precisamente nella piana che da Addi Quala raggiunge il confine con l'Etiopia, delimitato dal fiume Mareb.

Il battesimo con la guerra con l'Etiopia lo sostiene il 2 ottobre 1935, con il guado, appunto, del fiume con i suoi spahis libici. Da qui saltiamo i successivi fatti bellici per raggiungere e oltrepassare il periodo successivo, finché si raggiunge il secondo conflitto, la

## "Gondar, un caposaldo"

Ero capocenturia avanzata guardia cavaliere. Un baio mezzo sangue orientale mi permetteva di scorazzare oltre la cittadina di Gondar che si stava completando di case, strade, chiesa, orti, giardini, ospedale, scuole, banca d'Italia, posta, comandi e quanto altro necessitava per il nostro vivere civile. Così galoppando in una verde vallata ho raggiunto quello che rappresentava il recinto della città costituito da reticolati e postazioni per armi e cannoni. I miei amici carabinieri, reduci da Sella Quocalbert, ora presidiavano un piccolo caposaldo, allora così costituito: piazzola per mortaio da 8 l, postazione per mitragliatrice Fiat modello l 4 con raffreddamento ad acqua, due camminamenti che univano le piazzole e le postazioni. Reticolati che si estendevano per centinaia di metri e sui quali erano stati legati dei barattoli che avrebbero dato l'al-

larme se qualche incurso si fosse avvicinato con l'intento di scavalcare questo fragile ostacolo. Al centro del caposaldo era stata costruita una casetta in cemento armato, sede del piccolo presidio 7 carabinieri e 4 zaptie eritrei dove si dormiva e si cucinava. Queste erano le difese delle nostre truppe e in questi piccoli posti di vedetta e centri di fuoco vivevano i migliori soldati d'Italia!

Gli ultimi soldati a doversi arrendere per la tracotante forza dell'esercito invasore. Cari amici miei che ammiravo ed invidiavo allora perché erano i difensori, gli ultimi, di un piccolo paese del grande impero che ancor oggi ho nel cuore e mi fa ricordare la giovinezza e il profondo amor di patria che allora tutti sentivamo orgogliosi di essere italiani, amanti di quell'Africa lungamente sognata e vissuta purtroppo per un pugno di anni!

Agamè



Gondar, novembre 1941: In attesa della prigionia.

# Per Del Boca siamo "orchi"

La piacevole sensazione che provo ogniqualvolta inizio a sfogliare il MAI TACLI, si è smorzata quando ho letto l'articolo del numero di ottobre relativamente a Del Boca. A quanto pare quest'uomo continua a mantenere vivo e intatto nel tempo il vizio di "vomitare" veleno sul colonialismo italiano e a sostenere reiteratamente che noi, in quel contesto storico, ci siamo distinti per i massacri, le violenze, il razzismo. Inaudito!

Siamo stati colpevoli di aver conquistato una terra che apparteneva ad altri, è vero, ma è un'onta che abbiamo ampiamente riscattato con le superbe opere che siamo riusciti a realizzare attraverso una massiccia profusione di beni nazionali e duro lavoro. Altro che colonialismo straccione, come lo definisce lui. Noi non abbiamo allungato la mano per chiedere o portar via, come hanno fatto altri Paesi colonialisti, noi ci siamo presentati a mani piene, abbiamo donato il nostro ingegno, la nostra fatica, il nostro sudore, la nostra abnegazione per creare condizioni di vita migliori, più accettabili. (Ed anche una valanga di denaro che lo Stato italiano ha speso. n.d.d.)

Che ne sanno Del Boca e gli altri come lui quanto abbiamo amato quella terra, quante attenzioni le abbiamo riservato, quanto l'abbiamo resa bella, quanto l'abbiamo arricchita, quale bene prezioso sia stata per noi e quanta sofferenza proviamo oggi sapendo che tutto ciò che abbiamo lasciato alle spalle è andato distrutto.

Perché egli non pone l'accento su aspetti come la solidarietà e la stima, se non addirittura la fratellanza, che instaurammo con quegli indigeni con cui condividemmo l'ambiente familiare e i luoghi di lavoro? Perché non enuncia gli insegnamenti che hanno tratto da noi? Perché non esalta le ragioni per cui essi si sentirono fieri di combattere e morire per la bandiera italiana? Perché non spiega i motivi

per cui nella guerra del '41, presso molte popolazioni locali non ebbero presa le sobillazioni inglesi contro di noi? Perché oggi ancora ci rimpiangono e noi siamo addolorati sapendo che sono afflitti da guerre e miseria?

Del Boca non sa che i nostri cuori sono tuttora pervasi dall'amarrezza per

deltà, fallimenti.

Del Boca tra i Caini pone tutti, a cominciare dai missionari. Punta il dito su ogni categoria, perfino su quella folta schiera di uomini che sulle strade di quel territorio lavorò duramente per emergere dalla miseria. Per lui e per gli altri, dei quali riporta i giudizi, i guadagni erano trop-

tracciato? E che dire per la costruzione delle vie di comunicazione? Non fu certo uno scherzo scavare le pareti dell'Uolcheft, del Termaber, aprirsi un varco nelle ripide gole del Mai Amara, dell'Amba Alagi, dell'Amba Madre o penetrare nell'infuocato deserto dancalo.

Ma c'è un'altra categoria

di lavoratori su cui Del Boca orienta ancora l'attenzione, è la specie eroica di cui faceva parte mio padre: i camionisti. Anche in questo caso egli reputa che i guadagni fossero esagerati, anzi li definisce favolosi e con mirata negatività, afferma che per qualcu-

no si trattava di "pescecarnismo che permetteva di vivere di rendita".

Non mi risulta che mio padre, col 634 acquistato con grossi sacrifici, sia vissuto da nababbo! Mi risultò, invece, che egli logorò il fisico, la mente e il cuore per le angosce e le fatiche immani derivanti da quei viaggi. Peripezie inimmaginabili, imprese disperate, incertezze, paure, solitudini, perenni lotte contro il tempo, pericoli, rischi..... le mani strette a quel volante comportavano tutto questo: un logorio estenuante che non aveva prezzo!

Del Boca definisce i camionisti personaggi da "western africano" e ai lettori li descrive così: "Battono le strade imperiali, il frusto cappellaccio di feltro calcato in testa, il fiasco di vino a portata di mano insieme alla pistola per difendersi dagli shifta..." Li fa apparire come una sorta di avventurieri ubriacconi.

Egli non sa che per condurre gli enormi 634 stracarichi di materiali su quelle strade infami, con le ruote a filo sui precipizi non

era possibile bere neppure una goccia del vino di quei fiaschi! Permettetemi di affermare che i camionisti erano uomini speciali. Uomini liberi, forti e coraggiosi. Uomini che conoscevano il vero senso della vita, dell'amicizia, della fratellanza.

Ho letto recentemente su un giornale che Del Boca da tempo cerca di proporre una giornata della memoria per ricordare le vittime del colonialismo italiano.

Vogliamo anche noi proporre una giornata in memoria dei nostri caduti di Cheren, Amba Alagi, Desiè, Gondar.....? Non credo che potremmo riuscirci perché in questa nostra cara Italia ci sono i morti in guerra di serie A da ricordare e quelli di serie B da dimenticare!

I caduti in Africa orientale fanno parte di quest'ultima categoria!

Volete aggiornarvi sulle nostre nefandezze in terra africana? In libreria è apparso l'ultimo "parto" di Del Boca sull'argomento. Io non l'ho letto, né lo farò.

Nadia Cucchi



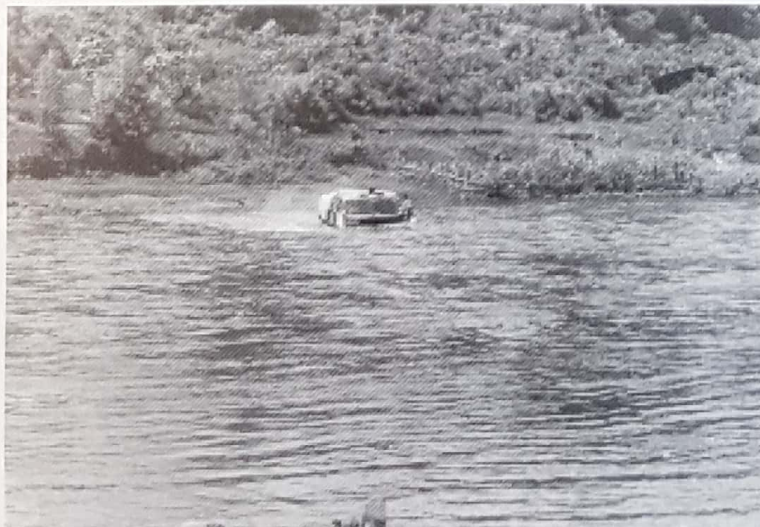
1954 - Difficoltà sulla pista Addis Abeba-Gore

il distacco da quella terra e non sa che per ciò che scrive e ciò che dice quell'amarrezza diventa ancora più acre.

Quando lessi i quattro volumi che trattavano l'argomento rimasi costernato. Più leggero e più intravedevo uno scenario disomigliante a quanto avevo vissuto nell'infanzia e a quanto mio padre raccontava. Emergeva tra le righe un affresco mortificante di tutto l'eterogeneo mondo umano che, a partire dall'800, caratterizzò quella storia e che pare essersi contraddistinto soltanto per pressapochismo, dilettantismo, arrivismo, fallità, goffaggini, errori, cru-

po elevati. Quelle paghe, seppure elevate come egli dice, non avrebbero potuto ripagare mai abbastanza l'immane fatica e i duri sacrifici di quella gente!

Si trattava di un territorio pressoché inaccessibile, ostile, impervio; non per nulla il cardinal Massaja affermò che era più semplice andare in paradiso che raggiungere quei paesi... Perché non correlare allora i costi della manodopera a tali aspetti? Fu una passeggiata, secondo lui, costruire la ferrovia Massaua-Asmara su quelle pendenze paurose? Lo fu, forse per realizzare i chilometri e chilometri di teleferica in quell'arditissimo



1954 - Guado del fiume Gabba.

Cara Nadia,

**Fu nel 387 a.C., presso il fiume Allia Brenno, che Brenno, capo della tribù celtica dei Galli Senoni, ottenne una grande vittoria e marciò su Roma, saccheggiandola ed incendiandola.**

**I Romani si rifugiarono sulla rocca del Campidoglio dove furono presi d'assedio, senza capitolare. Qui si assistette all'episodio di Brenno che, per andare via, pretese dell'oro pronunciando la famosa frase: "guai ai vinti".**

**E purtroppo questa frase ha sempre condizionato e strumentalizzato tutte le vicende storiche dell'umanità. Chi perde ha sempre torto e quindi chi vince ha sempre ragione. Così va la vita. Quindi non ci si deve meravigliare se vi sono i morti in guerra di serie B (i vinti) e quelli di serie A (i vincitori).**

**Però ogni tanto vengono fuori certe verità che danno torto ai vincitori, come nei libri di Giampaolo Pansa (giornalista di sinistra), che rivelano cose orribili tacite e commesse dai vincitori..... Tacite, io dico,..... solo quelle?**

"La verità è tanto più difficile da sentire quanto più a lungo la si è tacitata." (Anna Frank)

...Anche io non lo leggerò.

# Una lettera a Suor Rita

Carissima Sr. Rita,  
Tu che amavi tanto l'Africa te ne sei andata l'altro giorno, in una freddissima notte invernale.

Avevamo potuto riabbracciarci in una domenica dello scorso settembre a Roma, con la complicità di fortunate coincidenze. Ma, a una lettura più profonda, si è



Lella Morisco, Suor Annunziata, Guela, Annamaria Guidara (dietro), Annamaria Di Paolo, Sour Rita, Luigia Cagnetta (dietro) e Silvana Molinari.

trattato non di semplici coincidenze, ma di segni e di messaggi che rivelano realtà di ben altro spessore.

Ci eravamo date appuntamento a Roma per incontrare Sr. Annunziata, prima che facesse ritorno ad Asmara, noi sue ex allieve dell'Istituto delle Suore Comboniane situato all'Amba Galiano. Era giunta perfino Geula da Tel Aviv, sempre pronta e disponibile a questi incontri.

La notizia che Sr. Rita, giunta da Asmara, stava transitando da Roma per raggiungere Verona, ha spinto alcune di noi alla decisione di volerti comunque incontrare, anche se per brevi istanti.

Al di là di ogni retorica, è stata una grande commozione. Il timore che soggiace agli incontri che avvengono dopo un lunghissimo tempo (per alcune di noi più di quaranta anni!) si è dissolto in un grande abbraccio, non solo fisico.

Ci siamo guardate, immediatamente riconosciute, i segni del tempo non avevano cancellato la vera identità dei volti.

Hai chiamato ciascuna per nome, ti ricordavi finanche i nomi dei nostri figli...

Un flusso di ricordi e di emozioni, rammentavi di ciascuna di noi, episodi lontani, risalenti a quando eri la nostra giovane insegnante di matematica.

Le categorie dello spazio e del tempo si erano dissolte: né spazio né tempo ci avevano diviso.

Un'ombra e un'inquietudine aleggiavano e riguardavano il Tuo stato di salute, ma la Tua serenità a proposito

era grande, dicevi di affidarti completamente al Signore.

Le ultime telefonate a Verona, la speranza di poterci ancora rivedere, la richiesta di incontrarci comunque nella preghiera.

Non ci è stato più concesso di poterci rivedere. Ma continueremo ancora il

nostro viaggio "insieme". Tu continui a vivere perché noi ti ricorderemo sempre quando ci hai accolto in qualità di insegnante. Noi poco più che bimbe, siamo cresciute con la tua presenza che avvertivamo a volte anche "ferma". Un vero insegnante è esigente, sa di poter pretendere. Gli allievi quando crescono finiscono per ricordare con più affetto e gratitudine gli

insegnanti più esigenti.

Dietro la fermezza c'era infatti un profondo interesse umano per ciascuna di noi. Da vera educatrice volevi conoscerci nel profondo e ti rapportavi di conseguenza con le singole identità. Ne è la prova che, passati tantissimi anni, ricordavi con affetto episodi, caratteristiche, avvenimenti...

Ma forse il ricordo più bello che porteremo è ciò che abbiamo scoperto di Te, una volta cresciute, quando, lasciata Asmara, siamo diventate donne mature. Abbiamo saputo e capito quale era stata la Tua scelta davvero missionaria, la Tua dedizione assoluta verso i poveri, la scelta dell'Africa come vera casa. Tanta bontà poteva solo essere intuita perché Tu non facevi trapelare la dedizione, l'impegno che mettevi ogni giorno per alleviare le sofferenze dei bisognosi. La Tua sofferenza era sempre taciuta.

Abbiamo saputo che le Tue ultime parole prima di morire sono state "Non dimenticate i miei poveri..."

Se sei riuscita a seminare tanto amore attorno, non è cosa da poco conto.

Come una candela ne accende un'altra e così si trovano accese migliaia di candele, così un cuore ne accende un altro e così si accendono migliaia di cuori - Lev Tolstoj

Ti abbracciamo ancora, come quando ci siamo viste recentemente a Roma, abbracciamo anche Sr. Annunziata, sappiamo del legame che vi univa, ora rimane lei a dare continuità ad un sentiero segnato da ricordi e affetti.

Non ti dimenticheremo

Le Tue allieve

# Massimo Fenili: un uomo di valore



Massimo Fenili in trionfo ad Addis Abeba per la conquista del Campionato dell'Impero 1973.

Raccontare la storia di Massimo Fenili, amico scomparso di recente, è molto impegnativo perché egli fu sempre protagonista in tutte le imprese che ha svolto nella sua vita.

Figlio del famoso Fenili dei "Vini Fenili", industria molto nota in Asmara sorta negli anni subito dopo l'occupazione, da giovanissimo si è distinto come ottimo giocatore di calcio, uno sport che gli rimase nel sangue anche dopo aver abbandonato l'attività agonistica. Giocò nel campionato maggiore in Eritrea 398 partite, la maggior parte nelle file del G.S. Asmara. Poi col Tele Sport Club ed infine con l'Asmara S.C.. Con questa squadra Massimo, che nel frattempo ne era diventato l'allenatore, vinse due Campionati dell'Eritrea, 3 Campionati d'Etiopia consecutivi disputando 172 incontri dei quali solo 27 pareggi e 19 sconfitte. Una grande affermazione che fu riportata nei giornali locali con molta evidenza: "L'Asmara Campione Etiopico. Dopo 15 anni riconquista lo scudetto".

Le vittorie dell'Asmara S.C. furono riportate anche dalla stampa italiana. Questo il titolo apparso su "Tuttosport" nel 1972: "È italiano il mago del calcio etiopico" I successi erano continui, così la Gazzetta dello Sport il 20 giugno del 1973 scriveva: "Centesima vittoria dell'Asmara di Fenili".

Egli partecipò anche al Corso allenatori a Cerverciano risultando uno dei migliori allievi.

Rientrato in Italia si stabilì a Viareggio. E forte della sua esperienza imprenditoriale che gli aveva consentito, come detto, di gestire il bowling in Asmara, con lo stesso felicissimo intuito imprenditoriale creò il palazzetto del bowling e, piano piano, promosse e avviò palazzetti bowling in tutta la Toscana ed oltre, tanto che il suo nome, in Italia, era abbinato automaticamente al bowling. E questo gioco, tipicamente americano, ha preso piede in Italia anche e soprattutto per merito suo.

La passione per lo sport l'ha sempre avuta ed anche perché il suo figlio Riccardo, Ricky, già giovanissimo si mise in luce come giocatore di pallavolo indoor poi campione del beach volley tanto che ha anche rappresentato in questo sport l'Italia. Massimo ne andava fiero perché vedeva in lui la continuazione della sua carriera agonistica nel calcio.

Sono andato, mercoledì 28 gennaio al suo funerale. La chiesa era gremita e molti erano gli asmarini che gli rendevano omaggio. Anche Manlio Zannotti e sua moglie erano venuti espressamente da Roma.

Un tributo che Massimo si meritava in pieno per un personaggio la cui scomparsa rappresenta una grave perdita, sia per la famiglia, Nady, i figli Rosanna, Yvonne e Riccardo, sia per le iniziative che sempre portava avanti con passione e successo. E anche per gli asmarini che hanno sempre riconosciuto in lui l'uomo di valore e l'amico di sempre. (m.m.)

**Suor Rita Borghi**



le mie descrizioni, con i viaggi che vi ha fatto con me ma soprattutto con la lettura dei Mai Tacli.  
La ricordo a quanti l'hanno conosciuta in occasione dei numerosi raduni a cui ha partecipato e sono convinto che gli asmarini le avranno riservato un posticino lassù nel loro Paradiso. Addio, amatissima Isella.

Sergio Bono  
\* \* \*  
*Se dovessi descrivere tutti i meriti e le doti di Isa mi occorrerebbe almeno una pagina intera del Mai Tacli. Mi limito a dire che è stata esemplare come moglie, come mamma, come nonna ed eccezionale come amica e compagna di vita. Resta in noi un dolce affettuoso ricordo ed il più forte dei rimpianti. Ai famigliari ed in particolare al fraterno amico Sergio sentite condoglianze ed un forte abbraccio.*

Gianfranco Spadoni

**Enrico Piccardi**



Dopo lunga e sofferta malattia sopportata con dignitosa e cristiana rassegnazione, nella notte del 12 gennaio u.s. è mancata, a Verona, Suor Rita Borghi, Comboniana. Amava profondamente l'Eritrea e gli Eritrei e non avrebbe voluto venire in Italia a curarsi; lo fece contro voglia spinta dalle affettuose pressioni delle consorelle e dev'essere stato per lei un dolore immenso non poter tornare nella sua amata Terra Rossa. Suor Rita lascia un dolcissimo ricordo di sé nelle sue tante allieve ed in quanti la conobbero. Io la incontrai una dozzina di anni fa in Cattedrale dove aiutava Padre Protasio Parroco e dove anch'io quando andavo giù davo una mano al "Progetto Selam"; rimasi colpita dalla sua personalità: aperta, vivace, cordiale e comprensiva, fui davvero felice di conoscerla e da allora sono sempre andata a salutarla durante tutti i miei viaggi del ritorno. Talvolta ci siamo scritte e in una missiva del gennaio 2005, così si esprime "Sono davvero felice di averti incontrata..... simpatia? empatia? Non so, forse è meglio dire semplicemente "amicizia" uno dei più bei doni che Dio ci regala in questa vita. Ti mando un po' di questo sole per riscaldare l'inverno italiano. Non so come ringraziare il Signore che mi ha regalato quest'angolo d'Africa...." Ciao carissima Suor Rita, niente avviene per caso; averti incontrata è stato un regalo che Dio ha voluto fare a me.

Wania Masini

\* \* \*  
Chi di quanti ha conosciuto Suor Rita desiderasse scriverne un ricordo, una testimonianza, lo faccia e l'invii a Suor Elisa Kidané:  
per e.mail: elisa@comboniane.org per posta: c.p. 12341 Roma Belsito 00135 Roma

**Isabella Bono**



Mia moglie, la dolcissima Isabella, è deceduta il giorno 29 ottobre u.s. dopo lunga e sofferta malattia. Non era una asmarina, ma all'Asmara si era affezionata con

Il 16 dicembre u.s. Nenne ci ha lasciati per salire nel Paradiso degli Asmarini, nata in Eritrea come tutta la sua famiglia. Desidero ricordarla piena di vita e gioia di vivere. Nell'omelia il parroco di S. Carlo da Sezze, che la conosceva da tanti anni, ha voluto ricordarla anche come una valida campionessa di bridge dicendo: "dopo tante vittorie, Nenne vincerà anche questa al cospetto del Signore"  
Un bacio Nenne...  
..... da Giulia

**Nel Paradiso degli Asmarini**

**Rodolfo Polimeni**



Il giorno 16 novembre scorso ci ha lasciati Rodolfo Polimeni. Due mesi prima aveva festeggiato il 65° anno di matrimonio con sua moglie Magda nata ad Asmara.  
Rodolfo aveva trascorso oltre vent'anni della sua vita prima a Bengasi e poi ad Asmara. Lui era un grande lavoratore, amava moltissimo la vita e l'ha vissuta fino alla fine con grande entusiasmo e coraggio.  
La famiglia lo ricorda a quanti lo conobbero ed apprezzarono le sue grandi doti.

**Giuseppe Pellizzeri**



Fedele Nato a Furci Siculo (Messina) il 18 marzo 1924 e morto a Sydney (Australia) il 25 marzo del 2008.  
Amatissimo sposo di Luciana, caro e amato papà di Riccardo e Robert, adorato nonno di Teo, Nicole, Serena, Mark e Romi, lascia nel più vivo e profondo dolore parenti a amici tutti, vicini e lontani.

**Grazia Barrilà**



Comunico con grande dolore la scomparsa di mia sorella Grazia

*Il cielo guadagna stelle e noi perdiamo fiori.*  
Sergio Vigili

avvenuta il 13 novembre scorso alle ore 10,45. Aveva 83 anni. La morte è sopraggiunta, ahimé, dopo 9 anni di sofferenza per come diabetico. Si è spenta lasciandoci in un grande dolore e tristezza.  
Cara Grazia, ti ricordiamo con

**Francesco di Croce**



Ci ha lasciato, dopo breve malattia. Se n'è andato il mio compagno di banco di quella formidabile terza liceo, a cui rivolgo questa triste notizia. Tanto compagno di banco, che poi ho sposato la sorella. Figlio di "vecchi coloniali" (suo padre andò in Eritrea nel 1896 come soldato di leva!) frequentò ad Asmara tutte le scuole. Dopo il diploma, bloccato dalla guerra, lavorò presso l'Istituto Siero-vaccinogeno di Asmara, che era un vanto italiano di rinomanza internazionale nel campo medico-scientifico. Laureatosi in medicina e chirurgia a Roma, poi specializzato in ostetricia e ginecologia e quindi in oncologia, esercitò la professione di ostetrico soprattutto a Domodossola e dintorni, apprezzato e stimato dai valligiani oltre che per la sua competenza, per la sua affabilità e di-

sponibilità al dialogo. Lo piangono i figli Carmine, Claudio e Gabriella, la sorella Annamaria, i nipoti e i parenti tutti.  
Nereo Bianchi

**Trieste (Tina) Angiolini ved. Arona**



Lo scorso 8 ottobre, a Novi Ligure (Al), è mancata Trieste (Tina) Angiolini ved. Arona, mamma forte, coraggiosa e dolce, punto di riferimento per i famigliari e per tutti coloro che l'hanno conosciuta.  
Negli anni 30, si trasferì con la famiglia, costituita dai genitori Teresa e Giovanni e dai fratelli Anna, Vanda, Franco e Guelfo, in Eritrea, stabilendosi, dopo varie località, ad Asmara dopo aver sposato papà Secondo Arona.  
Nel luglio del 1953 il rientro in Italia a Novi Ligure con mia sorella Luciana, nata a Enda Jesus, con me nato ad Asmara e con papà Secondo.  
Fedele lettrice di Mai Tacli, ha sempre ricordato con affetto gli anni vissuti in Eritrea, mantenendo anche i contatti con i Missionari presenti per le iniziative benefiche e con le persone conosciute in Africa.  
Invio questo ricordo con una foto di Tina, sapendo di farla felice. Partecipano a questo grande dolore la nuora Matilde, il genero Claudio e il nipote Vincenzo e ai suoi fratelli.  
(Giuseppe Arona)

**La scomparsa di Massimo Fenili, sempre protagonista nelle sue variegata attività**



Lunedì 26 gennaio scorso è morto l'amico ed arciasmarino Massimo Fenili. Una scomparsa prematura: aveva 74 anni e nulla faceva prevedere una fine così tragica. Alla famiglia la nostra partecipazione al loro dolore.